

CCCLXXXVII.

SEDUTA DI SABATO 25 FEBBRAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	23717
Commemorazione dell'ex deputato Et- tore Janni:	
DEGLI OCCHI	23718
SEGNÌ, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23718
PRESIDENTE	23718
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione):	
PRESIDENTE	23718
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	23718
SEGNÌ, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23727, 23729
VILLABRUNA	23729
PACCIARDI	23730
GOVELLI	23732
MALAGUGINI	23735
PAJETTA GIAN CARLO	23737
ROBERTI	23739
PICCIONI	23742
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	23717
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	23717
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23718
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	23745, 23751
CORBI	23751
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	23743
INGRAO	23743
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	23743
DELGROIX	23743
NENNI PIETRO	23743
ROBERTI	23743
Votazione nominale:	
PRESIDENTE	23743
TRUZZI	23745

La seduta comincia alle 9.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Castellarin, Faletti e Pella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Cibotto e Chiarini hanno presentato la proposta di legge:

« Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito in legge 14 giugno 1937, n. 402, recante provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (2080).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella IV Commissione permanente:

« Modifiche alla legge 13 dicembre 1928, n. 3086, recante norme concernenti l'allevamento e l'impiego di colombi viaggiatori » (2081).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che la proposta di legge dei deputati Natoli ed altri: « Provvedimenti speciali per la città di Roma » (1994) è assegnata alle Commissioni riunite I (Interni) e IV (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della III, della VII e della VIII Commissione.

Commemorazione dell'ex deputato Ettore Janni.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. È morto in Milano, di questi giorni, l'onorevole Ettore Janni. Ettore Janni ha fatto parte anche di questa Assemblea, che onorò. Egli è stato soprattutto un grande giornalista, perché seppe convogliare tutti i suoi sentimenti e anche, qualche volta, i suoi risentimenti politici in una superba dignità di forma: onde di lui e dei suoi scritti ben si poteva dire che *lucere et ardere perfectum est*.

Egli è stato sempre fedele ai suoi ideali di libertà. Il 25 luglio fu chiamato a dirigere il *Corriere della sera*, che ricordava indubbiamente i suoi elzeviri dei lunghi anni passati.

Immediatamente dopo dovette raggiungere un dignitoso e riservato esilio. Ritornò, divenne direttore del giornale *La libertà*. Egli seppe mantenere intatta la sua dignità e la sua fierezza, il suo senso di libertà e la sua misura anche nella situazione capovolta. Egli fu anche presidente dell'Associazione del controllo democratico, associazione senza clamori, ma che seppe in ore difficili assumere indirizzi coraggiosi nella generosa illusione di mutare il destino di una storia che non era facile sicuramente mutare. Pur avendo raggiunto una tarda età, era vigile, il suo spirito critico era intatto, anzi si era perfezionata la sua superiore serenità ideale, che gli ispirò una superba pubblicazione francescana: *Le vie del Santo*.

Alla vedova, ai suoi figli che onorano ad un tempo la professione e il giornalismo, al giornalismo che dovrà ricordare Ettore Janni, come una, sì, delle sue glorie migliori, al giornalismo memore e allo stesso tempo fedele (ne formulo il voto), al suo insegna-

mento, vada l'espressione del nostro consapevole cordoglio.

Il ricordo di questa parte è anche più vivo perché in questo momento mi è dato di richiamare una pubblicazione che egli fece nel XXV anniversario dell'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III e quella pubblicazione in questo momento è nel nostro cuore e rimane per la memoria di tutti.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi associo, a nome del Governo, al cordoglio per la scomparsa di Ettore Janni.

PRESIDENTE. Il Presidente sente il dovere di associarsi alle nobili espressioni, pronunziate dall'onorevole Degli Occhi e dal Presidente del Consiglio, di condoglianza per la morte di Ettore Janni, deputato della XXV legislatura, alla quale portò il suo contributo di ingegno: cittadino che onorò l'Italia come parlamentare, come giornalista e come uomo di carattere superiore. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico che il ministro Medici non potrà partecipare alla seduta, essendo stato colpito da gravissimo lutto per la perdita della madre. Credo di interpretare il pensiero dell'Assemblea formulando le più vive condoglianze. (*Segni di generale consentimento*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono mortificato di dovere iniziare queste mie dichiarazioni con una specie di fatto personale, ma credo sia mio dovere — al quale non posso venir meno — più che mio diritto al quale rinunzierei, dato che la mia presenza al Governo è stata oggetto di ripetute valutazioni di carattere non personale, ma politico.

Io mi sono trovato, infatti, da parte di vari settori, come investito da una proiezione di luce, per la verità abbastanza calda di simpatia, della quale sono grato, ma artificiale: una luce rossa, per cui da qualche oratore sono stato qualificato come prù socialista dell'onorevole Simonini; da altri come la garanzia concessa dall'onorevole Segni (*Interru-*

zione del deputato Nenni Pietro)... (l'onorevole Simonini è un vecchio socialista. Ad ogni modo queste valutazioni ve le vedete fra voi)... da altri, dicevo, come la garanzia concessa dall'onorevole Segni all'onorevole Nenni e, in sostanza, come una quinta colonna: una onesta e pertanto, come oggi suol dirsi, idiota quinta colonna nel Governo e nel partito.

Se fossi solo una persona, non chiederei agli onorevoli deputati di perdere qualche minuto di tempo per occuparsi del fatto personale, che da questi apprezzamenti trae origine; ma poiché, secondo l'onorevole Lucifero, non sono una persona, ma un personaggio...

ALMIRANTE. In cerca d'autore. (*Commenti — Si ride*).

ZOLI, *Ministro del bilancio*... mi corre l'obbligo di rettificare e correggere.

È accaduto nelle precedenti legislature ed in questa, che, nella discussione di qualche argomento di rilievo, dalla perequazione tributaria alla legge Sila, alla legge sull'accertamento, detta legge Tremelloni, ed in qualche altro caso analogo, i miei interventi abbiano raccolto gli applausi dell'estrema sinistra; ed è accaduto altresì che su altri argomenti, attinenti sempre alla giustizia sociale, io abbia alzato la mano insieme coi colleghi dell'estrema sinistra. Da ciò la fama di pericoloso uomo di sinistra, una fama simile a quella che si forma a carico di sospettati portatori di disgrazia e che non si riesce a levarsi di dosso.

La realtà è invece diversa da questa fama. Io sono semplicemente un democristiano, un vecchio democristiano.

Una voce a destra. Siamo tutti cristiani!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non ho mai sentito che vi sia un partito monarchico-cristiano.

La realtà, dicevo, è invece diversa da questa fama. Io sono semplicemente un democristiano, un vecchio democristiano, e perciò un democristiano integrale. È vero che io sento, come tanti altri del partito che ho l'onore di presiedere, un'intensa ansia di giustizia sociale (e non per niente sono cittadino di Firenze), ma ciò è effetto dell'ideologia che è definita in modo inequivocabile — e non solo sotto questo profilo — dalla parola cristiano.

E come democristiano sono, altrettanto naturalmente, un democratico.

Onorevoli Riccardo Lombardi e Giorgio Amendola, io desidero, per dovere di lealtà, richiamare la vostra attenzione su quanto ebbe ieri a dire l'onorevole Lucifero, leggendo un brano del mio discorso. È vero che io sono stato e rimango, in quanto possa

dimostrarsi necessario, un antifascista; è vero che ho partecipato accanto a voi alla lotta di liberazione; ma da questo antifascismo e da questa partecipazione alla Resistenza, ispirati l'uno e l'altra al raggiungimento della libertà per tutti, non deriva e non può derivare, come sembra voi pensate, un filocomunismo o un filo-paracomunismo, ma deriva necessariamente un anticomunismo: senza grinta, poiché io sono convinto che il più efficace anticomunismo è quello che si basa sulla giustizia e sulla verità.

Né su questo punto può pensare di avermi colto in fallo l'onorevole Lucifero ricordando una mozione discussa in questi giorni al Senato, ma presentata al tempo del quadripartito, certo non « ciellenista », dall'onorevole Scelba nel gennaio del 1955. Essa è stata definita dall'onorevole Lucifero la prova della ricostituzione del C. L. N., e gli ha dato occasione di narrarci lungamente la sua azione contro i C. L. N.

Non mi fermerò su questo punto: potremo discuterne altrove e fra noi; ma non posso non richiamare al diligente ricordo dell'onorevole Lucifero i nomi dei sette firmatari della mozione, fra i quali era il senatore Zanotti Bianco, la cui fede liberale non penso possa essere messa in dubbio, e l'onorevole Amadeo, appartenente a quel partito repubblicano, che l'onorevole Lucifero assolveva ieri dalla macchia di « ciellenismo ».

Su una seconda osservazione, venuta dal di fuori e ripetuta qui dentro, io debbo dire ugualmente una parola.

Si è affermato che è notorio che io sono un avversario del tripartito convertitosi al quadripartito in occasione, e non è stato detto a causa, della mia assunzione alla desiderabile carica di ministro del bilancio.

Contro questo fatto notorio sono però due inequivocabili smentite. Ieri sera, l'onorevole Lucifero citava un brano del mio discorso del 23 febbraio 1954: ebbene, quel discorso venne pronunciato in occasione della presentazione del quadripartito governo Scelba, e in appoggio ad esso...

LUCIFERO. Onorevole Zoli, l'accusa alla quale ella risponde non l'ho formulata io.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Allora, dovrebbe essere stato l'onorevole Cantalupo o l'onorevole Caramia.

E, quando si è presentato il Governo Segni al Senato, io ebbi nuovamente occasione di parlare per dichiarazione di voto e, testualmente, dissi: « L'adesione e la fiducia che la democrazia cristiana dà incondizionatamente al programma dell'onorevole Segni, non tro-

vano davvero la loro ragione in una specie di stato di necessità. In tale programma, i democristiani vedono la loro più propria apertura a sinistra, l'apertura che i cattolici italiani hanno sempre auspicato e invocato, l'apertura cioè (e mi dispiace qui di avere usato una frase che può sembrare equivoca) verso cose concrete. Non si può, infatti, dimenticare la costante azione sociale svolta dalla democrazia cristiana attraverso la promessa della regolamentazione dei patti agrari in funzione della giusta causa, la regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro, l'impegno ad un sempre maggior rigore della perequazione fiscale, la creazione del ministero delle partecipazioni che è assai più dello sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria e, soprattutto, attraverso il piano Vanoni che è il vero terzo tempo dell'azione politica, economica e sociale della democrazia cristiana ». E, concludevo affermando che « tutto il passato dell'onorevole Segni, la sua tenacia, la sua ferma e decisa volontà di operare al servizio del paese danno il massimo affidamento che egli saprà, a fianco dei suoi collaboratori, realizzare il suo programma; ed è per questa ragione che il gruppo democratico cristiano voterà senza alcuna riserva la mozione nella quale la fiducia è espressa ».

Non mi pare, questa, un'espressione di avversione ad un Governo, del quale, oggi, ho l'onore di far parte.

E mi avvio a chiudere rapidamente questa mia dichiarazione. Io sono stato assai parco nell'iniziativa parlamentare: tra le leggi da me presentate ve n'è però una, la così detta legge Zoli, che ha per fine di accelerare il pagamento delle indennità ai proprietari dei terreni espropriati e riconoscere loro il diritto agli interessi; legge non certo di sinistra, ma neanche legge di destra: semplicemente, legge di giustizia.

Questa è la verità e il vero volto del personaggio. Questa è la vera luce sotto la quale deve essere guardato. Ed io spero che questo valga, almeno presso gli uomini di buona volontà.

Ma veniamo alle cose più importanti e, direi, più serie.

Le mie dichiarazioni di ministro del bilancio sono già circoscritte dal fatto che tra poche settimane il collega onorevole Medici ed io avremo l'onore di presentare a questo ramo del Parlamento la relazione economica e l'esposizione finanziaria. Si inizierà, quindi, tra breve, su questi documenti e sui bilanci finanziari una più profonda discussione; ed è quella la sede naturale per un approfondimento

delle indagini sulla politica economica e finanziaria del Governo. Ma le mie dichiarazioni sono ulteriormente limitate a seguito dell'ampia e profonda, veramente da me seguita con la dovuta attenzione e con il dovuto interesse, discussione che si è svolta in questi tre giorni. In tale discussione, le opposte constatazioni e le opposte deduzioni hanno formato oggetto di un contraddittorio, che ha quasi completamente coperto la materia del contendere.

Nei pregevoli discorsi degli onorevoli Simonini, Malagodi, La Malfa e Ferreri è stato anticipato egregiamente quanto il Governo avrebbe potuto dire, per lo meno quasi tutto, per dimostrare inesatte le affermazioni dei numerosi oratori dell'opposizione di destra e per dimostrare fallaci le deduzioni che essi anche dai dati esatti traevano. Sarebbe, io penso, fuori del rispetto dovuto al Parlamento ripetere quanto già è stato detto.

Nel suo nutrito intervento l'onorevole Malagodi ha detto, invero, quanto poteva dirsi a proposito del bilancio 1956-57, sulla base delle notizie che di esso si hanno.

L'onorevole La Malfa, con altro acuto, come sempre, intervento, ha dimostrato la infondatezza di ogni possibile allarme in merito alla stabilità della moneta.

L'onorevole Ferreri, col suo completo discorso, ha integrato i due interventi precedenti, aggiungendo un elemento che io desidero sottolineare, e cioè richiamando, a proposito del costo della vita, accanto alla indicazione dei prezzi al minuto quella dei prezzi all'ingrosso; riavvicinamento che potrebbe dare origine a talune osservazioni, per altro in questa sede e da parte mia fuori luogo.

Credo però doveroso ed utile aggiungere alcune ulteriori precisazioni ed osservazioni.

L'onorevole Malagodi, per dimostrare la esattezza di uno dei dati del bilancio preventivo del futuro esercizio, ha detto, come, tenendo conto delle entrate preventivate per l'esercizio in corso e dell'aumento del reddito nazionale, non possa affermarsi che le entrate siano state preventivate con imprudente ottimismo. Ed io feci un segno che egli esattamente interpretò come affermazione che, secondo il suo sistema di calcolo, si sarebbe andati al di sopra delle previsioni, come si andrà. E su ciò desidero brevemente soffermarmi, perché nella differenza tra le entrate preventivate e le entrate realizzate nell'esercizio in corso si è incorsi, da parte degli ora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

tori dell'opposizione di destra, in affermazioni del tutto inesatte.

Le pessimistiche valutazioni che sono state affermate e ripetute riflettono, per vero, un computo puramente aritmetico, che è errato perché non aderisce all'essenza del fenomeno e perché prescinde dal considerare: a) che taluni cospicui cespiti, quali l'imposta sulle società e l'addizionale pro Calabria, daranno il loro integrale gettito soltanto nel secondo semestre dell'esercizio; b) che, anche a non tener conto dei tributi anzidetti, il secondo semestre dà sempre gettiti più elevati di quello precedente, nel processo naturale di dilatazione degli introiti tributari; c) che i dati del mese di dicembre decorso non possono ritenersi completi per quanto attiene in particolare alle tasse sugli affari, perché sul gettito di queste hanno inciso lo sciopero attuato da parte del personale dell'amministrazione finanziaria, e successivamente, quello avvenuto negli ultimi giorni dello stesso mese.

Abbandonando il computo puramente aritmetico e basandoci sui dati reali, noi abbiamo invece:

1°) I dati di consuntivo dell'esercizio finanziario 1954-55 hanno smentito nella maniera più integrale tutte le pessimistiche valutazioni e le critiche che erano state formulate a suo tempo in ordine ai criteri di impostazione delle entrate nelle previsioni per l'esercizio medesimo. Tali previsioni, che concretavano un gettito complessivo di miliardi 2.058, per effetto di provvedimenti fiscali intervenuti nel corso dell'esercizio, nonché di nuovi maggiori fondi di introito verificatisi per cespiti extra tributari, si elevarono, nelle cifre finali, a miliardi 2.250. I dati di consuntivo indicano un accertamento per miliardi 2.311, con un maggior gettito, quindi, rispetto alle previsioni finali (parlo dell'eser-

cizio 1954-55) di miliardi 61. Per quanto più particolarmente concerne le entrate fiscali che hanno formato argomento più diretto di critica, i dati fondamentali, dai quali può rilevarsi che non soltanto le critiche medesime erano prive di qualsiasi consistenza, ma che certe impostazioni recavano in sé adeguati margini di sicurezza, danno le seguenti cifre:

	Miliardi
Accertamenti	2.079
Previsioni iniziali	1.915
Gettiti previsti dai nuovi provvedimenti adottati nel corso dell'esercizio	120
Previsioni integrate	2.035
Eccedenza degli accertamenti rispetto alle previsioni integrate	44

L'eccedenza degli accertamenti rispetto alle previsioni integrate fu dunque di 44 miliardi; ma più apprezzabile si presenta questo risultato se si considera che, per i nuovi tributi introdotti durante l'esercizio, non tutte le previsioni poterono essere integralmente realizzate, sicché su 120 miliardi di maggiori entrate previste si verificò una deficienza di non meno di 22 miliardi, onde l'eccedenza lorda sulle previsioni si può considerare non inferiore a 66 miliardi.

2°) Per quanto attiene all'esercizio corrente — ed è questo che importa principalmente ai fini delle osservazioni e delle critiche che sono state mosse — le entrate complessive di parte effettiva sono previste, nelle cifre rettifiche rispetto alle previsioni iniziali, come segue:

	Previsioni iniziali	Previsioni rettificate	Differenze
	(miliardi di lire)		
Entrate tributarie	2.299	2.326	+ 27
Entrate extra tributarie	146	150	+ 4
	2.445	2.476	+ 31

La differenza nelle entrate fiscali, rispetto alla somma preventivata di 2.299 miliardi

dipende dai nuovi provvedimenti intervenuti nel corso dell'esercizio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Per quanto riguarda più particolarmente tali entrate la situazione dei gettiti mensili realizzati nel periodo luglio-gennaio degli esercizi 1954-55 e 1955-56 è la seguente:

	Esercizio 1954-55	Esercizio 1955-56	Differenze
	(miliardi di lire)		
Luglio . .	156.5	177.6	+ 21.1
Agosto . .	160.3	182.9	+ 22.6
Settembre .	152.3	176.1	+ 23.8
Ottobre . .	165.1	187.9	+ 22.8
Novembre .	166.6	178.4	+ 11.8
Dicembre .	161.7	176.8	+ 15.1
Gennaio . .	170.4	200.3	+ 29.9
	1.132.9	1.280 -	+ 147.1

La differenza è dunque di oltre 147 miliardi in più nel corrente esercizio di fronte al precedente.

3º) Per il 1954-55 rispetto ai miliardi 1.132,9 introitati a tutto gennaio, si ebbero accertamenti di consuntivo per miliardi 2.079, di guisa che il prodotto del periodo luglio-gennaio si ragguagliava al 54,48 per cento degli introiti dell'intero esercizio. Computando analoga proporzione per l'esercizio finanziario corrente, ai 1.280 miliardi realizzati fino al decorso mese di gennaio dovrebbe corrispondere un realizzo di 2.350 miliardi per l'intero esercizio; e, poiché le previsioni rettificate attuali per i cespiti tributari ammontano come ho rilevato, a 2.326 miliardi, già su questa base si dovrebbe prevedere non soltanto l'integrale realizzazione delle previsioni, ma anche un maggiore gettito di qualche decina di miliardi, al che va aggiunto un ulteriore fattore di miglioramento, che non ha riscontro nel precedente esercizio e che è costituito dalla accennata addizionale pro-Calabria, la quale, per la quasi totalità del suo gettito, previsto in 24 miliardi, sarà realizzata nei restanti cinque mesi della gestione.

Questa è la realtà, fondata sui dati di fatto accertati fino ad oggi e non su quelli, che non so da dove siano stati desunti, esposti da qualche oratore della destra. Pertanto, non una previsione di sicura realizzazione (come ha dimostrato l'onorevole Malagodi), ma un sicuro e non indifferente margine di sicurezza.

A queste osservazioni di dettaglio sul bilancio desidero aggiungere altre due di sintesi, oltre a quelle fatte dall'onorevole

Malagodi. La prima, che l'elasticità del bilancio futuro non è minore di quella dei bilanci precedenti. Essa è scarsa, lo riconosco, ma tale scarsità dipende (come dipendeva quella degli esercizi precedenti) da un voto unanime della Commissione finanze e tesoro del Senato della precedente legislatura (presieduta allora dal senatore Paratore), che invitava il Governo ad astenersi da una comoda prudenza nella previsione particolarmente delle entrate, perché ciò dava — secondo la Commissione anzidetta — una possibilità, un'occasione e magari una tentazione ad aggiunte di nuove e non sempre utili spese in corso di esercizio.

La seconda osservazione, a mio avviso di maggiore rilievo, è che può affermarsi fin d'ora l'assoluta sincerità del bilancio 1956-57; il che forse, a stretto rigore, non potrebbe dirsi per i precedenti bilanci. Nell'impostare le spese degli esercizi precedenti non appariva, perché era rinviata all'esercizio successivo, la spesa necessaria per la sistemazione dei dipendenti statali. Ad essere rigorosi, al capitolo riguardante gli stipendi dei dipendenti statali si sarebbe dovuto far corrispondere la dicitura: «per memoria», oppure «1 lira». La partita era senz'altro rinviata. Era un debito, un debito certo, di cui non si poteva prorogare a lungo la scadenza, ma di cui si differivano liquidazione e pagamento. Il bilancio 1956-57 espone e copre l'onere di tale liquidazione e di tale pagamento, per una cifra ingente, a voi nota.

Ecco perché il bilancio 1956-57 in sostanza è un bilancio che può definirsi assolutamente sincero, in quanto non nasconde o non rinvia la liquidazione e il pagamento di questo debito sicuro, che non si poteva indefinitamente rinviare: debito che costituisce per i cittadini italiani un sacrificio notevole, che io ho fiducia non sarà dimenticato dai dipendenti statali. Anche una buona amministrazione, più diligente, più rapida, più pronta, è coefficiente, sia pure secondario ma non indifferente, di produzione di reddito. Ed io ho la fiducia, anzi la certezza, che i dipendenti statali questo sentano, e sentano il dovere e la soddisfazione di contribuire a migliorare, con il loro lavoro, le condizioni del paese.

A queste integrazioni di quanto già esposto dall'onorevole Malagodi devo ancora aggiungere talune precisazioni e risposte ad oratori dell'opposizione di destra.

Durante il discorso dell'onorevole De Marsanich, io contestai l'esattezza di talune sue affermazioni, confortate, a suo dire, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

analoghe opinioni espresse da autorevoli economisti (cui per altro l'autorità imporrebbe un maggior senso di responsabilità), e promisi di dimostrare quanto affermavo.

Eccomi a mantenere l'impegno.

È inesatto che il disavanzo di parte effettiva per l'esercizio 1954-55 sia passato da 296 miliardi a 410 miliardi. Quest'ultima cifra è stata desunta sì da un documento ufficiale, e cioè dai dati finali provvisori ricavati dal conto del Tesoro, ma questi non consideravano, né potevano considerare all'epoca in cui vennero pubblicati, i miglioramenti di consuntivo che annualmente (ed un economista non può non saperlo, specialmente se è stato ministro), si rilevano nella forma di maggiori accertamenti di entrata rispetto a quelli previsti e di economie negli stanziamenti di spesa.

Nel fatto, tenuto calcolo di tali miglioramenti, l'esercizio finanziario 1954-55 si è chiuso con un disavanzo effettivo di miliardi 307, superiore di soli 11 miliardi (e non di centinaia di miliardi) a quello previsto in sede iniziale, nonostante che durante la gestione si siano dovute fronteggiare ingenti occorrenze per oneri a carattere rigido dilatatisi al di là di quanto era inizialmente prevedibile (per le sole pensioni di guerra è occorsa una integrazione di fondi di miliardi 47 e mezzo).

I risultati di tale esercizio saranno compiutamente illustrati nella Relazione generale sulla situazione economica del paese, che, come ho detto, fra poco presenteremo. Ma la valutazione del peggioramento di soli 11 miliardi per l'esercizio decorso può essere meglio effettuata ove si consideri che per l'esercizio 1951-52 la scarto fra previsione e consuntivo fu di 23 miliardi e per il 1952-53 ascese a ben 68 miliardi.

Del tutto arbitraria è poi l'illazione che per l'esercizio in corso il disavanzo debba elevarsi a cifre nell'ordine di 500 miliardi di lire.

Per quanto attiene all'entrata, ho già dimostrato che non vi è nessun fattore obiettivo di allarme. Per la spesa, gli stanziamenti relativi ad oneri rigidi sono stati compiutamente commisurati alle effettive occorrenze, e gli altri, concernenti spese discrezionali, costituiscono un limite insuperabile alle facoltà di impegno per l'amministrazione. È da ritenere quindi che, anche per questo esercizio, non avranno a verificarsi scarti apprezzabili, specie in senso peggiorativo, nelle risultanze di consuntivo rispetto a quelle recate dalla previsione. Non

ho trovato del resto elementi per poter concretizzare il riferimento fatto dall'onorevole De Marsanich ai tecnici, i quali avrebbero previsto la chiusura dell'esercizio in corso con un *deficit* dell'ordine di 500 miliardi. Tale valutazione però io ho l'obbligo di recisamente smentire in quanto del tutto contraria alla obiettiva realtà che si sintetizza in quanto vi ho esposto.

Quanto al riferimento al disavanzo delle ferrovie, che viene indicato nella cifra di 83 miliardi dall'onorevole De Marsanich, non si è riusciti a stabilire quale sia l'ultimo bilancio dal quale egli ha desunto tale cifra. Per l'esercizio 1954-55 il consuntivo reca infatti miliardi 68, per quello 1955-56 le previsioni integrate danno la cifra di 66 miliardi, mentre per il 1956-57 le previsioni iniziali toccano i 63 miliardi. Siamo sempre lontani quindi, in misura notevole, dalla cifra di 83 miliardi indicata.

Altra risposta debbo all'onorevole Angioy a proposito dei residui. Sono state fatte — mi permetta, onorevole Angioy — considerazioni piuttosto generiche, non formulate su dati esatti e neanche su una interpretazione esatta di ciò che sono i residui.

ROBERTI. Questo è un po' generico.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ecco i dati esatti:

Esercizio	Residui passivi	Residui attivi	Differenze
—	—	—	—
	(miliardi di lire)		
1950-51	2.046	873	— 1.173
1951-52	2.093	987	— 1.106
1952-53	1.845	705	— 1.140
1953-54	1.870	750	— 1.120
1954-55	1.981	795	— 1.186

Questi dati pongono in evidenza (e dalle cifre intermedie ciò viene confermato) una situazione pressoché stazionaria, sia nel volume dei residui attivi e passivi, che nella relativa differenza per l'intero periodo considerato, nonostante che il volume della spesa e dell'entrata statale sia notevolmente dilatato nel periodo stesso. Ciò non sarà disconosciuto. Ai miliardi 2213 di spese di competenza per l'esercizio 1950-51 fanno infatti riscontro miliardi 2755 accertati per il 1954-55; ai miliardi 1992 di entrate di competenza per lo stesso esercizio corrispondono invece miliardi 2720 per il 1954-55; talché, mentre il rapporto tra residui passivi e spese di competenza era, nell'esercizio 1950-51, del 92,5 per cento e quello fra resti attivi ed entrate di competenza era, nel 1950-51, del 43,8 per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

cento, gli analoghi rapporti per il 1954-55 sono rispettivamente del 71,9 per cento contro il 92,5 per cento e del 30,3 per cento contro il 43,8 per cento.

L'onorevole Angioy non vorrà negare che ciò costituisce un notevole miglioramento, come è confermato dal seguente prospetto:

Esercizi	Rapporto resti passivi di competenza	Rapporto resti attivi di competenza
1950-51	92,5 per cento	43,8 per cento
1951-52	86 per cento	47,6 per cento
1952-53	76 per cento	33,4 per cento
1953-54	74,6 per cento	32,1 per cento
1954-55	71,9 per cento	30,3 per cento

Onorevole Angioy, questo è un notevole miglioramento anche in rapporto all'epoca che ella ha preso come riferimento, cioè il 1948-49, perché, in termini sempre di proporzione (che è quella che deve seguirsi) il rapporto fra residui attivi e spese nel bilancio 1948-49 fu dell'83,3 per cento, mentre oggi è del 71,9, e lo stesso rapporto tra residui attivi ed entrate di competenza nel bilancio 1948-49 fu del 32,2 per cento, mentre oggi è del 30,3.

Cosicché, a qualunque anno ci si riferisca, ci si trova di fronte ad una situazione peggiore di quella attuale.

Indubbiamente queste cifre di residui attivi e passivi si mantengono ad un livello di notevole consistenza. Ma va messo in evidenza (ecco la spiegazione, onorevole Roberti) che cospicue somme di residui attivi e passivi, come è a tutti noto, riguardano poste di mera consistenza contabile, da regolarsi come semplice annotazione nelle scritture, per di più compensative sia all'entrata che alla spesa, mentre altre somme, anch'esse di ingente entità, concernono somme ancora non riguardabili come passivo effettivo, in quanto connesse con tempi tecnici di esecuzione di opere pubbliche, con spese per forniture o commesse. Non si tratta quindi di debiti non pagati, ma di impegni assunti e non ancora eseguiti. Questa è la differenza. E direi che, sotto un certo punto di vista, dal punto di vista cioè di quello che può essere l'investimento, taluni di questi residui rappresentano una riserva attiva agli effetti dell'investimento, anche se passiva agli effetti del bilancio.

ALMIRANTE. È in grado di dirci per quanta parte siano effettivamente passivi?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lo annoterò e riferirò in proposito la prossima volta.

ALMIRANTE. Quando?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Prossimamente, tra venticinque giorni circa. So che siete notevolmente impazienti, ma si tratta di attendere poco.

ALMIRANTE. Questi sono argomenti che servono per ottenere la fiducia. Poi ci fornirà le cifre.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non credo che la fiducia sia legata a queste cifre: è legata ad una cifra molto più piccola, cioè a quella dei voti. Ad ogni modo, onorevole Almirante, ho qui una cifra. Altre partite ancora dipendono, per la relativa definizione, dal perfezionamento di provvedimenti già all'esame delle Assemblee legislative, come quelli per prezzi politici e gestioni economiche, che concorrono alla formazione di residui passivi; ma sono somme già iscritte nel precedente bilancio per oltre 200 miliardi di lire.

Credo di poter affermare in perfetta coscienza che la situazione nel suo complesso non dà luogo a preoccupazioni particolari, perché non si manifestano né si prevedono difficoltà per la liquidazione dei resti mano a mano che vengono a maturare i necessari presupposti.

Dovrei parlare anche del debito pubblico; ma su ciò è stato già detto abbastanza dagli oratori di parte governativa, perciò non ripeterò cose già esposte, rinviando — non per ottenere la fiducia ma per un riguardo agli onorevoli deputati — i maggiori dettagli alla prossima discussione.

Tutto questo riguarda il passato, ed era necessario parlarne perché occorreva dileguare non un allarme, ma un pericolo di pre-allarme.

Sono state però poste altre domande: per l'avvenire che cosa intendete fare? Quali provvedimenti avete in animo di prendere? Quale sarà la vostra politica? Sarebbero forse domande superflue. Il fatto che due nuovi ministri si inseriscano in un Governo già formato, il quale ha già esposto una sua politica economica e finanziaria, non richiederebbe, a mio avviso, dichiarazioni di sorta, tanto è intuitiva l'adesione totale, anzi, direi, l'assunzione da parte dei nuovi ministri della politica del Governo.

Ma noi non ci sottraiamo — ed uso il plurale perché parlo anche per il collega Medici — a questa domanda. Non è il caso di parlare di gravità della situazione, perché gravità non è la parola appropriata; anche la parola «serietà» sarebbe eccessiva. Ma non ci adagiamo in un ottimismo attendista: noi sappiamo che la realizzazione dei fini che ci proponiamo non può ottenersi se non utilizzando tutte le forze e nessuna disperdendone.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Ed una rigorosa politica della spesa si impone. Vi sono problemi di revisione della spesa la cui risoluzione non può essere ritardata, ma l'averla ritardata non dipende dal Governo. È davanti alla Camera un disegno di legge per la soppressione degli enti superflui che non sono fonti di reddito, ma sono solo fonte di spesa; è davanti al Senato un disegno di legge per la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Noi sollecitiamo rispettosamente l'approvazione di questi provvedimenti per l'attuazione di un compito che ci viene sollecitato. Ma vi sono altri problemi che abbiamo presenti e intendiamo aver presenti. Vi è, ad esempio, il problema delle gestioni fuori bilancio; vi è il problema della valorizzazione del patrimonio e altri, sui quali sarà bene soffermarsi in sede della prossima discussione sulla relazione finanziaria.

Tutto questo deve essere e sarà energicamente affrontato, poiché io credo di essere un libro chiuso e forse bianco quanto a competenza, ma non credo di essere un libro chiuso quanto ad energia.

A parte ciò che ho detto per quel che riguarda il problema generale, il Governo assunse all'atto della presentazione al Parlamento — e tutta la Camera nell'attuale discussione ha dimostrato di farlo proprio — il piano Vanoni.

Ieri l'altro l'onorevole La Malfa acutamente osservava come di questo programma vi siano stati dei precedenti di attuazione nella Cassa per il Mezzogiorno e nella riforma agraria. È esatto; e credo doveroso aggiungere che questi provvedimenti partirono da una solida pedana, che era stata costruita con una politica finanziaria i cui artefici non si possono dimenticare. Intendo riferirmi al Presidente Einaudi e all'onorevole Pella.

Ma dopo l'osservazione dell'onorevole La Malfa che richiama un passato meno vicino, mi sia consentito di affermare che questo programma, se anche non organicamente ed organizzativamente impostato, era già stato assunto come indirizzo ed è già in corso di attuazione, non come semplice effetto di congiuntura, o per lo meno non tutto come semplice effetto di congiuntura, ma come effetto di un indirizzo di politica economica, cioè della politica degli investimenti produttivi. Possiamo, anticipando qualche notizia della Relazione economica, segnalare due realizzazioni: l'aumento del reddito e l'aumento dell'occupazione.

Sulla misura del primo non occorre fermarsi, è un dato notorio. È doveroso aggiungere però un elemento negativo, e cioè che la distribuzione regionale del reddito non ha corrisposto ai criteri del piano e si impone perciò un'opera di rettifica. Sulla seconda, io credo utile correggere, ripetendo quanto il compianto onorevole Vanoni ebbe a dire al Senato, affermazioni generiche non rispondenti al vero. Non si posseggono ancora elementi statistici definitivi sull'andamento dell'occupazione nel 1955; ma, dai primi elementi a disposizione, possono trarsi alcune conclusioni. Così come negli anni precedenti, anche nel 1955 un sensibile contributo all'incremento dell'occupazione è stato fornito dalla edilizia per nuove abitazioni. Sulla base dei dati provvisori, i quali indicano un incremento fra il 1954-55 di poco più di 200 mila vani, si può stimare che durante tale anno circa 70 mila unità abbiano trovato occupazione continuativa in tale settore. Nel complesso dell'anno, si stima pertanto una leggera diminuzione dell'ordine di 10 mila unità nella media degli operai occupati nelle opere pubbliche, di modo che il settore edilizio ha, nell'insieme, fornito nuova occupazione a circa 60 mila unità, pari al 6 per cento circa degli addetti al settore.

L'occupazione nelle attività industriali ha anch'essa presentato un soddisfacente miglioramento che può essere stimato, nel complesso, pari a 100-120 mila unità, cioè di poco inferiore al 3 per cento degli addetti occupati nell'industria all'inizio del 1955. L'incremento compete particolarmente ai lavoratori addetti alle industrie metalmeccaniche, chimiche, dei materiali da costruzione, alimentari, della lavorazione dei tabacchi e a industrie varie. Gli incrementi realizzati in questi settori hanno largamente compensato la riduzione degli addetti all'industria tessile di circa 40 mila unità.

L'aumentata attività nel settore dei trasporti su strada e in quelli marittimi ha fornito nuova occupazione a circa 40 mila nuove unità lavorative, pari al 6 per cento circa degli addetti a questo settore.

Nel settore del commercio, tenuto conto delle variazioni del numero delle ditte e delle licenze di esercizio, vi è stato presumibilmente un aumento dell'occupazione dell'ordine di 40-60 mila unità, pari al 6 per cento degli addetti al settore.

Nel gruppo dei servizi, compresa la pubblica amministrazione e gli enti di diritto pubblico, l'incremento dell'occupazione è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

stato di circa 40 mila unità, pari a un 5 per cento degli addetti.

Nel complesso, l'aumento dell'occupazione nelle attività non agricole risulta nel 1955 di circa 300 mila unità, pari a circa 2,5 per cento del numero complessivo degli addetti. Poiché l'incremento naturale delle forze di lavoro nel 1955 può essere stimato pari a 230 mila unità e l'emigrazione all'estero dell'ordine di 90 mila unità, risulta che le possibilità di occupazione create nel paese non solo sono state sufficienti ad occupare le nuove leve di lavoro (140 mila unità), ma anche a diminuire la disoccupazione per un ammontare pari a circa 160 mila unità occupate con continuità durante l'anno.

Infine, è da far menzione di un'apposita indagine su campione effettuata dall'Istituto centrale di statistica, la quale, pur non riguardando l'intero anno 1955, copre però ugualmente il periodo di 12 mesi, essendo stata effettuata nella seconda settimana di maggio degli anni 1954 e 1955. L'indagine è stata effettuata con il campione, abbastanza numeroso, di 65 mila famiglie (con 252 mila componenti), scelte a caso sull'intera popolazione e distribuite in 633 comuni, e ha dato come risultato che, fra l'8 maggio 1954 e l'8 maggio 1955, il numero delle persone occupate in tutta Italia passa da 17.513.000 a 18.185.000, con una differenza di oltre 500 mila unità.

Lasciando da parte la variazione del numero degli occupati in agricoltura, che all'Istituto centrale di statistica risulta aumentato di circa 100 mila unità e dove è più difficile tracciare un preciso limite fra situazione di occupati, di non occupati e di sottoccupati, è da rilevare che l'aumento dell'occupazione risulta pari a circa 400 mila unità nelle attività industriali e a circa 175 mila unità nelle attività terziarie.

La enorme variabilità delle statistiche ambientali italiane non permette di precisare con sicurezza il margine di errore esistente in una rilevazione campionaria di questo tipo, ma il progresso che la rilevazione denuncia è di tale ampiezza da essere sicuramente significativo e tale da confermare ampiamente la validità dei dati, prima forniti, circa la dinamica dell'occupazione. Ed è un risultato che non può non incoraggiarci a continuare nella via intrapresa.

Ma prendere atto di questo risultato non basta. Occorre ispirare organicamente la politica economica all'attuazione del programma. Io ho qui una delle prime copie di una pubblicazione del C. I. R. dal titolo: *Lineamenti del programma di sviluppo della occupazione e del*

reddito in Italia: è un volumetto che reca la prefazione dell'onorevole Vanoni e che pertanto ha evidentemente avuta anche la sua approvazione in quelle che sono le affermazioni in esso contenute. Il tempo non consente di leggere le numerose parti che meriterebbero di essere lette; basti di esse sintetizzare che la politica economica necessaria per la approvazione del piano si articola in una politica finanziaria che realizzi, attraverso la stabilità del potere di acquisto della moneta, le condizioni necessarie per l'incremento del risparmio, nonché in una politica intesa a migliorare il nostro sistema tributario ed a realizzare una maggiore giustizia nella distribuzione dei carichi.

Su questo punto occorrerebbe fermarsi a lungo, anche per discutere sui famosi « barili ». Ma fin d'ora intendo dire che noi conveniamo con lei, onorevole Malagodi, sulla necessità di andare molto cauti nel pensare di aumentare con nuovi oneri la capacità del barile che ogni anno il popolo italiano è chiamato a riempire. Penso tuttavia che sia inevitabile regolare diversamente il gettito dei vari rubinetti cui si attinge l'acqua per riempirli. Non è solo una diversa proporzione fra imposte dirette e indirette che occorre: l'onorevole Ferreri, ieri, ha infatti osservato giustamente come, quando si restringe l'area di applicazione delle imposte dirette, necessariamente il rapporto viene a cambiare in danno di queste. Ma, a parte questa osservazione ed altre che potrebbero dimostrare come non siano giuste le critiche che sono state mosse, ciò che è indispensabile è far sì che, per riempire il barile, molto si attinga dalle grosse vasche e poco dai pozzetti. Oggi, invece, molto si attinge dai pozzetti e non a sufficienza dalle grosse vasche. A questo risultato varrà certamente la legge Tremelloni per la quale davo all'onorevole Riccardo Lombardi assicurazione di sollecita e sicura applicazione. Ma anche qui devo rivolgere un appello al Parlamento: una rigorosa politica fiscale postula un sistema contenzioso che dia al contribuente onesto garanzia di difesa. Se ciò manca, non è assolutamente possibile l'applicazione di un sistema fiscale che voglia essere rigoroso.

BONINO. Perché non sono state presentate insieme la legge Tremelloni e quella sul contenzioso?

ALMIRANTE. Vera il congresso socialdemocratico e si doveva dare qualche soddisfazione a questo partito...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. La legge sul contenzioso è alla Camera dal 13 dicembre 1955.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

È poi necessaria, per l'attuazione del piano, una politica di rinuncia alle iniziative che non si inquadrino negli obiettivi del programma. Ed anche in queste parole è un rispettoso richiamo alla loro collaborazione, onorevoli deputati, e a una graduazione nelle spese. È necessaria la collaborazione degli organismi sindacali e la loro cosciente accettazione dell'obiettivo di massima occupazione consentito dal programma, sacrificando ad esso tutto ciò che vada oltre i necessari adeguamenti salariali per talune categorie.

È necessario infine un coordinamento. Mi è stato chiesto dall'onorevole La Malfa con quali mezzi ciò potrebbe essere attuato. Non credo di peccare di ottimismo dicendo che forse essi in buona parte ci sono già, quando si sappia inserire nel programma e nella sua attuazione legislativa, indirizzandole nel quadro delle iniziative conducibili al programma stesso, molte iniziative già in corso di attuazione e molti provvedimenti già deliberati o presentati — come il disegno di legge sugli investimenti esteri — il disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni e il disegno di legge sugli idrocarburi, e coordinando tutti gli investimenti pubblici, che non sono soltanto quelli dello Stato, ma sono anche quelli di tanti enti che sono prossimi allo Stato e che dallo Stato dovrebbero ricevere direzione e, direi, ordini, quando si voglia una politica organica, unitaria ed efficace. Il che non rappresenterà una volontà di mortificazione dell'iniziativa privata, ma esclusivamente quel retto indirizzo dell'intervento dello Stato, che solo chi pensi alla possibilità di mantenere oggi lo Stato di cinquanta anni fa può considerare illegittima e non obbligatoria.

Ho finito, onorevoli deputati. Per non tediare, ho affrettato la conclusione saltando molto di quello che avrei voluto dire, che — ripeto — è semplicemente differito. Devo, però, una parola di ringraziamento all'onorevole Delcroix. Egli ha detto di me, ieri, che in qualità di avvocato civilista ero giustamente al mio posto come esecutore testamentario. Io la ringrazio della esatta definizione, che mi ha suggerito e alla quale non avevo pensato. Io ho accettato non senza esitazione e trepidazione questo posto, perché ho pensato che questa poteva essere la volontà non solo di un amico, ma di un uomo di grande intelletto, di grande animo, di grande cuore. E cercherò di adempiere l'incarico con lo scrupolo e con l'energia che sono dovere di un esecutore testamentario. E, come tale, invito tutti coloro, per i quali egli ha det-

tato nel suo ultimo discorso il suo testamento, all'osservanza di questo testamento, il quale richiama noi, voi e tutti gli italiani a un grande dovere: il dovere della solidarietà, particolarmente e innanzi tutto rivolta a chi più ha bisogno e più soffre. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, accettando il dibattito in Parlamento richiesto dai gruppi della destra, ha inteso non solo compiere un suo dovere nei confronti del Parlamento stesso, ma affrontare un giudizio che riflettesse la sua politica, quale essa è nel suo complesso, e la fedeltà al programma enunciato alle Camere.

Quando nel luglio ci presentammo a voi, non vi esponemmo solo un programma di provvedimenti o di riforme economico-sociali. Noi vi sottoponemmo una politica di cui il programma economico e sociale era solo un aspetto, sia pure importante. Questa politica aveva come suo cardine l'assoluta fedeltà alle nostre istituzioni democratiche, il rispetto del diritto, la difesa dello Stato contro ogni totalitarismo, l'assoluta adesione a una politica internazionale che aveva come aspetti essenziali anzitutto il patto atlantico e l'unità europea intesi come strumenti di solidarietà e di pace.

In questo quadro trovarono collocamento i diversi problemi, quali quello dell'I. R. I., quello della legge sugli idrocarburi, la sistemazione dei pubblici dipendenti, e così via. E questi ultimi obiettivi noi avvertimmo non poter essere disgiunti dagli altri, proprio perché nel paese si era lungamente agitata una « politica delle cose » che sembrava proprio dovesse valere a fare a poco a poco passare in secondo piano altri e fondamentali aspetti della nostra politica. A questa politica voi deste il vostro voto; noi abbiamo cercato di realizzarla con il maggiore impegno e senza deviazioni da nessuna parte, come dissi al Senato e ripeto ora. È perciò mio intendimento chiaro di confermare, seppur brevemente, a tutti coloro che hanno inteso giudicare questo Governo più dalle arbitrarie interpretazioni altrui che dai propri atti, che questo Governo poggia sulla solidarietà sempre più intima e sulla stretta collaborazione dei partiti del centro democratico.

Da questa più intima collaborazione, e dalla comprensione dei valori della funzione che riteniamo di rappresentare nella storia

del paese, è scaturita la capacità di concretare gli impegni programmatici in aderenza sempre più stretta ai bisogni e alle esigenze del popolo italiano ed ai problemi che essi impongono a chi lo governa.

La nomina dei due nuovi ministri non ha modificato in nulla questo programma, al quale essi hanno dato la loro piena e incondizionata adesione. Questo programma è inscindibile nelle sue varie parti.

La politica internazionale di fedeltà all'occidente e alla unità europea è una garanzia delle libertà democratiche all'interno: la indipendenza e la libertà garantiscono la giustizia e non è possibile barattare l'una con l'altra, la politica economica è interdipendente con la politica democratica e sociale. Rispingiamo perciò decisamente le censure che ci sono state rivolte di una deviazione dalle nostre direttive di centro verso la sinistra.

Vi è stato talvolta un convergere non richiesto di voti o di astensioni, come accadde al Senato. Posso confermare quanto già dissi al Senato, che cioè questi voti sono superflui, e le cifre lo dimostrano, che essi non significano, come è stato pure inesattamente affermato, che questo sia un Governo che apre la strada ad una nuova formazione politica di sinistra. Questo è una pura fantasia. E il trarre da questi voti non richiesti non necessarie illusioni di carattere politico, come hanno fatto diversi oratori del Movimento sociale e del partito nazionale monarchico, significa far proprio quella parte di utili alleati delle sinistre, che pure a noi è stata ingiustamente rimproverata, e agevolare la manovra politica dei socialcomunisti.

L'onorevole Riccardo Lombardi, pur dichiarando l'opposizione ferma e completa a questo Governo, ha tentato di creare una contrapposizione fra questo Governo e i precedenti affermando che un ritorno all'anticomunismo esporrebbe il Governo ai ricatti della destra economica. Desidero qui affermare che vi è una continuità di politica democratica fra questo e i governi precedenti, ed è la continuità della politica di collaborazione fra i partiti democratici, sempre voluta anche dal Presidente De Gasperi.

Proprio perché democratica, tale politica contiene in sé una naturale e netta contrapposizione con quelle forze politiche che tanto nel piano ideologico quanto nel piano storico contrastano con la democrazia parlamentare. Essere in contrapposizione con tali forze, e perciò senza debolezze contro il comunismo, non significa accettare i ricatti della destra economica, ma procedere — come si è fatto

anche negli anni precedenti — sulla via del rinnovamento economico e sociale del paese.

Noi siamo venuti attuando il programma approvato dal Parlamento, con le forme e le enunciazioni approvate con il voto di fiducia.

Nel campo internazionale abbiamo realizzato un successo con l'ammissione all'O. N. U., fatto politico importante anche se, per le note cause, avvenuto con tanto ritardo. Abbiamo perfezionato l'approvazione dei trattati per lo status delle truppe della N. A. T. O. in Italia; realizzato i sussidi contro la disoccupazione in agricoltura; accordato notevoli miglioramenti ai dipendenti dello Stato (e qui mi corre l'obbligo di censurare che si sia messa in dubbio la firma del Capo dello Stato), si è mantenuto l'ordine e si sono difesi i cittadini; si sono sgombrati gli immobili statali abusivamente occupati per destinarli a servizi pubblici; sono state superate le gravi difficoltà derivanti da una situazione eccezionalmente avversa, per l'abnegazione e la capacità di tutte le categorie di funzionari e di cittadini destinati a questi compiti.

Abbiamo la coscienza di avere, con il bilancio 1956-57, continuato nella difesa dell'economia nazionale e della lira, iniziata con il Presidente Einaudi e proseguita con il Presidente Pella ed il compianto amico Vanoni, come il ministro del bilancio ha così bene dimostrato. E ringrazio, a questo proposito, gli onorevoli La Malfa, Simonini, Malagodi e Ferreri, che ci hanno confortato su questo punto, nei loro importanti interventi.

Sull'episodio che originariamente ha dato luogo a questo dibattito si è molto lavorato di fantasia e si è visto un motivo politico sia dalla sinistra sia dalla destra, laddove lo stesso senatore Gava — della cui lealtà io sono stato sempre sicuro — lo ha escluso. Sicché questo preteso indice di evoluzione a sinistra è mancato, e prego di star sicuri che non cadremo in nessun precipizio: stia tranquillo l'onorevole Cafiero che, se lusinghe e tentazioni fossero poste in essere, esse non troverebbero alcuna rispondenza nel nostro animo.

Non abbiamo altra tentazione che servire la nostra patria. Il Governo, nella cui formula di unità dei partiti sinceramente democratici riaffermo la piena fiducia, non si lascia sviare dai canti delle sirene che da babordo o da tribordo tentano il timoniere, ma vuole navigare, non soltanto vivere, al fine di conseguire quelle realizzazioni programmatiche che ebbero il consenso del Parlamento.

I punti essenziali nei quali si riassume il programma del Governo sono la difesa intransigente della democrazia e l'attuazione di una sempre maggiore giustizia. La democrazia si difende soprattutto attuando la Costituzione e la giustizia; cioè ogni punto del programma, come già dissi, è inscindibilmente connesso con gli altri.

Difesa della democrazia e attuazione della legge non sono pure formule astratte; esse implicano anche concreti atti di realizzazione di una giustizia interna ed altresì impongono che non si transiga sui principi, cedendo a quella politica apparentemente distensiva praticata da altri partiti e particolarmente dal comunismo interno e internazionale. La libertà democratica è sempre esposta ai pericoli dell'insidia di chi si vale di essa per annullarla, e la storia è piena di questi esempi antichi, nuovi e recentissimi. Come dissi al Senato, dobbiamo difendere questa libertà contro le minacce totalitarie, specie dell'estrema sinistra, particolarmente pericolose quanto più nascondono la loro natura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo di essere giudicati per quanto abbiamo fatto, non per quanto, senza fondamento e per puri scopi polemici, si pretende che vogliamo fare. Abbiamo lavorato intensamente per attuare il programma che il Parlamento aveva approvato, e abbiamo lavorato senza deviazioni di sorta in nessuna direzione dal nostro programma, dai nostri principi. Abbiamo cercato di contemperare le esigenze legittime e così diverse della nostra nazione, composta di ceti e di categorie molteplici. Ma soprattutto un bene ideale un Governo deve garantire ai cittadini, senza del quale gli altri beni perderebbero ogni significato, ed è il bene della libertà e della dignità umana dei singoli; bene che tanto più si apprezza quando si esce da un periodo quale fu quello tra le due guerre e della guerra; bene che, come già dissi al Senato, abbiamo l'obbligo costituzionale, oltre che morale, di difendere, e che tuteleremo, certi di fare così il supremo interesse di tutto il popolo italiano. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Proteste al centro*).

Non abbiamo altra ambizione che servire la nostra patria, per la quale noi abbiamo compiuto sacrifici. Il programma che il Parlamento approvò nel luglio scorso, la formula politica del centro democratico sul quale esso si poggia e che ne garantisce l'attuazione, sono rimasti fermi e hanno dato prove concrete della loro possibilità di azione.

Su questo non mutevole fondamento, io confido, onorevoli colleghi, che ci sarà data ancora la vostra fiducia. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Piccioni, Malagodi e Simonini hanno presentato il seguente ordine del giorno di fiducia:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Il Governo accetta che su questo ordine del giorno abbia luogo una votazione di fiducia ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor presidente.

VILLABRUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto il dibattito di questi giorni sia stato determinato dalle dimissioni del senatore Gava e dalla sopravvenuta dolorosa perdita del ministro Vanoni, credo che più che un giudizio sul modo in cui è stata risolta la piccola crisi, il paese attenda da noi un giudizio sull'opera complessiva del Governo, per quello che ha fatto e per quello che si propone di fare. Ed è sotto questo profilo che desidero manifestare il mio pensiero non soltanto a titolo personale, ma a nome del partito radicale.

Per quel che concerne la scelta dei nuovi titolari dei Ministeri del bilancio e del tesoro, non ho alcun rilievo da fare. Tutt'al più per quanto riguarda il ministro Zoh, potrei ricordare a me stesso come egli, al momento della caduta del gabinetto Scelba, avesse consigliato la costituzione di un governo diverso dal presente. Io mi permetto di ricordare questo particolare unicamente perché non mi pare azzardato l'affermare, che quando il senatore Zoli consigliava una soluzione diversa dalla presente, egli intravedeva, con intuito lungimirante, quelle anomalie e quelle contraddizioni che alla prova dei fatti si sono verificate; anomalie e contraddizioni, le quali non hanno certo giovato alla funzionalità del Governo, malgrado le buone intenzioni del Presidente Segni, del quale apprezzo l'alto spirito democratico e i sicuri e chiari orientamenti progressivi.

Se mi riferisco alla esperienza, che abbiamo potuto acquistare nel periodo che va dalla costituzione del Governo a oggi, se debbo giudicare da quello che è accaduto durante questo periodo, non posso non rilevare due

aspetti della situazione che credo non possono essere definiti soddisfacenti.

Il primo aspetto riguarda il comportamento della maggioranza parlamentare. Io credo che nessuno oserebbe affermare che la maggioranza abbia brillato per compattezza e per spirito di solidarietà; dobbiamo piuttosto dire che il Governo è costretto a fare i conti con una maggioranza malsicura, la quale ha disobbedito alla esigenza di un indirizzo unitario, per cedere al gioco dei contrasti tra partito e partito della coalizione; un gioco reso più complesso dalle profonde divergenze che serpeggiano nell'interno della democrazia cristiana. È questo un risultato negativo che non può essere smentito da chi porti rispetto alla verità, da chi non abbia dimenticato quanto è accaduto a proposito della legge sulla perequazione tributaria, nel qual caso i voti favorevoli di gruppi parlamentari che sono fuori della coalizione hanno colmato il vuoto determinato dalla diserzione, che non possiamo credere soltanto fortuita, di deputati appartenenti alla maggioranza.

Il secondo aspetto, che ci rende insoddisfatti, è rappresentato dal fatto che alle divergenze ed alle defezioni della maggioranza si è aggiunto il conflitto tra le opposte tendenze che operano nel seno del Governo. Di questo conflitto l'ultima e più significativa espressione è rappresentata dalle dimissioni del senatore Gava. Dopo la motivazione che lo stesso senatore Gava ci ha fornito con il suo discorso di Castellammare e con le dichiarazioni rese al Senato, non credo che si possa minimizzare il significato politico di quelle dimissioni, né che esse possano essere qualificate come il risultato di un dissenso di carattere semplicemente tecnico.

Ci troviamo, adunque, di fronte ad una situazione anormale e paralizzante, mancante di chiare prospettive, una situazione che, se preesisteva al momento del decesso del compianto ministro Vanoni, si è indubbiamente aggravata con la scomparsa di lui. Né possiamo essere ottimisti al punto di giudicare migliorata questa situazione con la soluzione data alla piccola crisi.

Da questo stato di cose scaturiscono le nostre serie perplessità e le nostre riserve. Non ci rassicura più la cosiddetta politica centrista fondata su un quadripartito ridotto ormai ad una finzione, ad una formula astratta, dato che questo quadripartito sul terreno concreto si è rivelato disunito e discordante e, per ciò, inoperante. Né ci sentiamo sicuri sull'effettiva capacità di questo Governo di realizzare quel programma di sviluppo eco-

nomico e sociale che ci aveva annunciato e che aveva incontrato il nostro consenso.

Mentre esprimiamo queste nostre preoccupazioni e queste nostre riserve per le condizioni di instabilità nelle quali opera l'attuale Governo, esprimiamo anche la fondata speranza che l'evoluzione della situazione ed il risveglio della coscienza democratica, che già si avverte nel paese, non tardino ad offrire alla democrazia una base più omogenea e più stabile, tale da assicurare la realizzazione, sul piano democratico, di quelle riforme di struttura che corrispondono alle esigenze ed alle legittime aspirazioni del popolo italiano.

Per le ragioni esposte, riteniamo di seguire allo stato attuale una linea di coerenza consapevole e responsabile astenendoci dal voto, con il proposito di non negare al Governo il nostro appoggio per ogni provvedimento che ci sia proposto e che giudicheremo rispondente a quei fini di sviluppo democratico, ai quali ho dianzi accennato.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Onorevoli colleghi, dopo l'ampio discorso dell'onorevole La Malfa, mi limiterò, come del resto vuole il regolamento, ad una breve e succinta dichiarazione.

Dico subito che, anche dopo il discorso brillante, ma secondo me troppo ottimista e forse anche, ai fini del Governo, troppo soffuso di spirito allegro del nuovo ministro del bilancio, che invece deve richiedere per la situazione grossi sacrifici a tutto il paese, e quindi creare o tentare di creare un'altra atmosfera, ed anche dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non si può vincere un senso di perplessità, per usare la parola del collega che mi ha preceduto, sulla situazione finanziaria, derivato da questo dibattito in materia economica.

Le assicurazioni di quasi tutti gli esperti di questa Camera, compresi i nostri, alle quali si sono aggiunte questa mattina le assicurazioni del ministro del bilancio, ci tranquillizzano sulla situazione di congiuntura e servono a fugare l'allarme spesso artificioso e — spero di dare per dimostrato — infondato, che si è diffuso nel paese a questo proposito. Direi che queste assicurazioni costituiscono una delle conclusioni più confortanti e più positive di questo dibattito.

Nonostante ciò, non ci si può esimere dal dovere di ripetere che l'amministrazione dello Stato costa troppo. Coloro stessi che riconoscono, come noi riconosciamo, l'esigenza,

l'ineluttabilità, la necessità e l'urgenza dell'intervento dello Stato per risolvere alcuni massicci problemi della nostra arretrata economia (come il problema delle aree depresse e quello della disoccupazione), hanno il dovere di sfatare l'obiezione, purtroppo vera, che dovunque lo Stato mette le mani porta sempre con sé il triste appannaggio di una gestione troppo onerosa. Il cittadino paga le imposte e le tasse perché lo Stato le trasformi in beni e in servizi, e non perché per i quattro quinti le disperda nella sua amministrazione. La nostra collettiva impotenza a risolvere questo problema dell'amministrazione dello Stato costituisce una delle palle di piombo al piede della nostra democrazia.

Un secondo ordine di perplessità è dato dalla situazione economica, intendiamo dire dall'esame delle possibilità, con questo bilancio, di un intervento nella misura in cui sarebbe necessario in direzione delle riforme di struttura, delle aree depresse e della disoccupazione. Anche qui la colpa non è soltanto del Governo. Io credo di avere il diritto di respingere proprio dalla posizione in cui i repubblicani si trovano le distinzioni capziose che si sono fatte a questo proposito fra i doveri del Governo ed i doveri dell'opposizione. Una opposizione che non voglia escludersi dall'ambito dello Stato ha il dovere di presentare dei piani certamente diversi dai piani della maggioranza e del Governo, ma dei piani coerenti e non dei piani contraddittori. Quando l'estrema destra domanda per la spesa non produttiva 300 miliardi, ha un bel dire che questo serve al suo mestiere di opposizione, ma deve sapere e sa che questi 300 miliardi sono sottratti alle spese di produzione ossia al lavoro. Ed io credo che questo dovere tutte le opposizioni debbono osservare. Anche noi, il giorno in cui andremo all'opposizione lo osserveremo; perché è una regola di responsabilità civile, anzi direi una regola di costume. E così, quando l'estrema sinistra si pone alla testa di tutte le rivendicazioni senza discriminazione alcuna, non facendo distinzione fra le più urgenti e le meno, secondo me fa dell'agitazione, non dell'opposizione. Una nazione che ha una così ingente massa di uomini, di donne e di giovani disoccupati deve considerare questo problema come il problema pregiudiziale, come il problema dei problemi della sua esistenza. Ed è suo dovere tanto più quando risolvendolo rialza tutto il tono economico del nostro paese. Ed un governo che si comporti, come è suo dovere, come un padre di famiglia, deve avere la coscienza di questo problema e l'ansia di risolverlo come appunto

il padre di famiglia per i figli più disgraziati.

Il bilancio presentato dal compianto onorevole Vanoni corrispondeva a questa esigenza? L'uomo che è scomparso, ed è scomparso così eroicamente, così silenziosamente, come un soldato sul campo (ricordate il marchese di Posa: « C'è qualche ferito? » « Io, credo » e morì), quest'uomo che ci ha lasciato l'imperiosa consegna, ci dava la garanzia della sua fede e della sua scienza. Con Vanoni vivo si potevano placare certi dubbi abbandonandoci ad un certo ottimismo fideistico. Gli amici che lo hanno sostituito, tutti e due valorosissimi, certamente incontreranno maggiori difficoltà — e lo sanno — in questo cammino.

Infine il terzo ordine di perplessità è sulla situazione politica.

~~X~~ L'onorevole Segni sa di essere circondato dal rispetto unanime di questa Camera. A questo rispetto unanime noi aggiungiamo la nostra particolare deferenza e, se ci permette, la nostra particolare simpatia ed affezione, come crediamo di avergli dimostrato sempre. Anzi ci compiaciamo di vederlo ringiovanito al timone del Governo. Egli dà una prova di resistenza, di pazienza ed anche di vigore fisico insospettati, e al suo confronto Mossadek può andare a nascondersi. Ci fa la figura di un bambino bizzoso. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Si tratta di cure omeopatiche (*Si ride*). ~~X~~

PACCIARDI. L'onorevole Presidente del Consiglio, però, sarà il primo a dolersi, ed infatti se ne è doluto anche stamane, della confusione e dell'equivoco che sono nati intorno al suo Governo.

Infatti — voi mi permetterete l'usuale franchezza — intorno a questo Governo v'è una sensazione di precario, di transeunte, di passeggero; v'è, direi, una benevola attesa. Noi non sappiamo fino a qual punto il Governo sia stato estraneo nel far sorgere questa atmosfera. Sappiamo, o almeno intuimo, che lo si aspetta a qualche crocicchio. Noi, onorevole Presidente del Consiglio, le auguriamo che non le facciamo molto male. (*Commenti*).

Ma ella, onorevole Segni, che ha visione panoramica della complessità dei problemi che deve risolvere in questo particolare momento, riconoscerà con me che una atmosfera in cui le confusioni non siano del tutto disperse e gli equivoci del tutto chiariti, non è la più adatta per risolvere tali problemi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Ammetto, onorevoli colleghi, che la conclusione logica di queste mie dichiarazioni dovrebbe essere l'annuncio di un voto di astensione. Ma la logica normale non è sempre la logica politica, specialmente nella complessità della situazione in cui operiamo. Noi non ci asterremo, oltre tutto perché non riteniamo che questo sia il momento più opportuno per provocare una crisi. Voteremo a favore dell'ordine del giorno che accorda la fiducia al Governo, con le preoccupazioni e le riserve che ho esposto in questa dichiarazione di voto. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi, signori della maggioranza, aggiungono altri argomenti — qualora ve ne fosse stato bisogno — in favore della necessità, che noi abbiamo tentato di dimostrare, di una revisione dell'attuale formula governativa.

Noi non vogliamo prendere sul serio quello che l'onorevole Pacciardi dice a proposito di perplessità nell'ambito della democrazia cristiana: vogliamo questa volta almeno, onorevole Pacciardi, prendere sul serio le sue riserve, le sue perplessità, esposte in questa occasione anche con impeto minore delle altre volte, ma sostanzialmente positive agli effetti dell'opposizione, non del Governo. E, contrariamente all'onorevole Pacciardi, che è arrivato fino in fondo prima di dire che voterà a favore (dopo aver fatto tenere a qualcuno il fiato sospeso), dichiariamo subito che il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico voterà contro il Governo, negherà cioè la sua fiducia alla politica di questo Governo.

Le ragioni di questo voto, esposte in dettaglio da numerosi oratori monarchici, possono essere riassunte e compendiate nel carattere negativo, negativo fino al paradossale, che questo Governo ha assunto, specialmente e soprattutto dopo gli ultimi rimaneggiamenti e abbracciamenti.

Questo Governo, e dobbiamo ripeterlo, è nato male (essendo nato dall'ultima esasperazione della polemica che il gruppo dirigente della democrazia cristiana si ostina a svolgere contro il corpo elettorale) e avrebbe dovuto già dimettersi in conseguenza delle dimissioni del ministro Gava. E si sarebbe certamente dimesso, se coloro che lo hanno determinato, coloro che lo rappresentano e coloro che costituzionalmente lo controllano e lo limitano sentissero un minimo di riguardo

per la democrazia in generale e per il sistema parlamentare in particolare.

Se non andiamo errati, onorevole Segni (e il suo centro cosiddetto democratico ce ne dovrebbe dare atto), la democrazia non è il sistema di nascondere permanentemente la verità al popolo, né il sistema di sottrarre la parte essenziale della politica, cioè quella parte della politica che guoca i destini del paese, dalla vista del popolo. Il segreto delle anticamere e dei Gabinetti, del «salone dei passi perduti» è quanto di più antidemocratico vi possa essere, onorevole Segni, soprattutto per il centro cosiddetto democratico.

Che l'onorevole Segni abbia voluto girare la situazione definendo tecniche le ragioni politiche che hanno determinato le dimissioni del ministro Gava, è un fatto che riguarda la sua coscienza ed è — aggiungerei — un fatto che dovrebbe essere portato dinanzi alla coscienza di ogni singolo deputato della maggioranza.

È indubbiamente vero, onorevole Segni, che il ministro Gava nel momento stesso in cui ha abbandonato la nave governativa, alla cattiva direzione della quale egli ha potentemente contribuito negli ultimi anni, ha favorito col suo comportamento l'equivoco; non tanto, tuttavia, da non crearsi tutti gli *alibi* necessari a potere in un domani prossimo o lontano affermare di aver detto tutta la verità.

E la verità è questa, onorevole Segni, per quel che abbiamo compreso noi: il ministro Gava si è dimesso per il crescente, anzi insanabile contrasto fra la irresistibile spinta demagogica del Governo e la politica degli «investimenti produttivi», sulla quale il Governo è impegnato.

Questo Governo, se gli impegni assunti dinanzi a questa Camera hanno ancora un senso, si è costituito sul piano Vanoni. A parte ogni giudizio di merito su questo, abbiamo compreso sempre che il piano Vanoni consiste nell'avviamento agli investimenti produttivi della massima aliquota dell'aumento del reddito, nella contrazione delle spese statali improduttive, nel contenimento generale dei consumi, nell'apporto di aiuti e di capitali esteri.

Una voce al centro. E nella lotta contro la disoccupazione.

COVELLI. Abbiamo detto esattamente questo quando abbiamo parlato di investimenti produttivi.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, i risultati che abbiamo dovuto anche in questo dibattito constatare, i risultati di cui abbiamo dovuto prendere atto (e, badate,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

non quelli che sono stati espressi dalla bocca degli oppositori, ma soprattutto quelli che sono stati espressi dalla bocca di alcuni fattori della maggioranza, come in particolare lo straordinario onorevole Malagodi e l'onorevole La Malfa), i risultati sono, per quello che abbiamo udito esattamente, che gli investimenti produttivi sono stati ridotti, la maggiore aliquota del risparmio è stata destinata ai consumi e le spese improduttive sono aumentate, mentre, come le polemiche di stampa italiana e straniera dimostrano, la fiducia verso il nostro paese da parte di quegli Stati che possono aiutarci è piuttosto sbiadita. Perché, onorevole Segni, malgrado le sue generose affermazioni di oggi, lo scivolamento a sinistra ha destato in ambienti politici ed economici internazionali sospetti di gran lunga maggiori di quelli che ella o i suoi colleghi della maggioranza possono oggi constatare.

Del resto, dal momento che ella ha dato atto all'onorevole Gava della sua lealtà, io voglio dire che una cosa ha chiaramente detto l'onorevole Gava giustificando le sue dimissioni: e cioè che lo scivolamento a sinistra è stato la ragione assoluta, non tanto della paralisi, quanto del capovolgimento della impostazione governativa. Quando l'onorevole Segni, nel continuare a dare atto all'onorevole Gava della sua lealtà, ci smentirà quest'affermazione, potremo dare ragione a lui e alla sua tranquillità.

Ora, onorevole La Malfa, ci scusi, ma dobbiamo dirlo molto francamente, dal momento che il dialogo — ha detto l'onorevole Zoli — deve farsi tra noi: se ella ha ascoltato bene, egli ha dato a lei, all'onorevole Simolini, all'onorevole Ferreri e all'onorevole Malagodi il compito del contraddittorio con noi, forse riservando ad altra sede di poter meglio approfondire la sua competenza in tema di bilancio. Ora, devo dire, onorevole La Malfa, che la malleveria ch'ella generosamente ha dato oggi (devo dire « molto più generosamente » dopo le affermazioni del suo collega Pacciardi) è perfettamente inutile. Ella ha irriso, anche in polemica con l'onorevole Pella, al mito del pareggio del bilancio. Noi rideremmo volentieri con lei (e qui, insieme, diamo una risposta all'euforico ottimismo dell'onorevole Zoli), se un tecnico che certamente ella stima e che non può essere sospettato di eccessiva ortodossia, come l'onorevole Corbino, proprio in questi giorni non avesse affermato che le previsioni ottimistiche degli stati di previsione dei bilanci preventivi fanno credere a un aumento delle

entrate di 175 miliardi in più rispetto alle entrate dell'esercizio precedente. Senonché, onorevole Zoli, ella, come ministro del bilancio in possesso dei dati, avrebbe fatto bene stamattina a dire qualche cosa sull'andamento delle entrate nei primi sei mesi di questo esercizio. A me, infatti, risulterebbe — e mi smentisca, se può: gliene sarei grato nell'interesse della tranquillità economica del paese — che questi primi sei mesi denuncerebbero una diminuzione di entrate di 65 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente, per cui, se il secondo semestre dovesse avere lo stesso andamento del primo (e tutto fa presumere che ciò debba accadere), noi ci troveremmo a registrare un maggiore deficit di 175 più 130 miliardi e quindi andremmo molto al di là dei 400 miliardi di disavanzo già in bilancio, arriveremmo addirittura alla spaventosa cifra di 700 miliardi di deficit. (Commenti).

Onorevoli colleghi, sto pregando il ministro del bilancio di smentire, se può, questi dati, che rimontano ad uno studioso di economia dinanzi al quale io mi inchino, l'onorevole Corbino; noi saremmo anzi lieti di essere sicuri del contrario. In ogni caso, questi dati li ho resi se non altro per provocare una dichiarazione in proposito del Governo. (Interruzione del Ministro Zoli).

Come si provvederà, onorevole La Malfa? Con nuove imposizioni fiscali? I fatti e il gettito stesso dimostrano che non v'è più nulla da spremere. Aumento della circolazione cartacea? Ma essa è già di 700 miliardi e va quindi oltre quella che noi definiamo la « linea del Piave » dei 1000 miliardi. Se questo dovesse essere veramente il suggerimento che ella vuole dare al nuovo ministro del bilancio, davvero non avrebbe reso un servizio alla chiarificazione di cui l'Italia ha bisogno sul piano economico-finanziario: di questo, perciò, non le potremmo davvero essere grati, onorevole La Malfa.

Onorevole La Malfa, ella irride al mito del pareggio. Rideremmo anche noi, se il nostro paese avesse una forte economia, una di quelle forti economie che consentono le grandi manovre monetarie. Ma è tanto forte la nostra? In due anni di incremento delle spese di consumo la lira ha perduto quasi il 20 per cento del suo potere di acquisto. Tutte le masse, nelle famiglie degli statali, possono fare, in questi giorni, i loro calcoli e vedere che col salario aumentato possono acquistare, su per giù, la stessa quantità di beni di consumo che acquistavano prima che iniziassero la loro agitazione.

Del resto, onorevole La Malfa, noi non siamo qui per esporre e sostenere più o meno brillanti teorie economiche. Noi siamo qui soprattutto per giudicare dei risultati. Ella stessa ha parlato della Cassa per il Mezzogiorno come dell'inizio della politica degli « investimenti produttivi ». Questi investimenti sono stati fatti, e in misura molto larga: in migliaia di miliardi spremuti in massima parte dai contribuenti, e dai contribuenti più poveri. Anzi, come tutti riconoscono, siamo arrivati all'estremo limite dello... spremimento. Con quali risultati, non diciamo economici, ma sociali? La disoccupazione è stazionaria. Anzi, secondo fonti di sinistra, è in aumento.

E allora quale rimedio, quale « scelta » ella propone, onorevole La Malfa? Quella dell'inflazione? Quella di attingere nuovi capitali da investire pubblicamente nella tasca degli impiegati e degli operai? Quella di scatenare la valanga del disordine economico e della speculazione? In tempi di speculazione (tutti lo sanno, tutti lo ricordano), la disoccupazione diminuisce, diventa anzi trascurabile. Ma nella inflazione e nella speculazione si distruggono tutti i fattori di ordine e di stabilità, tutto il tessuto dei ceti medi, sui quali si fonda un sistema economico e sociale che dovrebbe essere anche il suo, onorevole La Malfa. E si distruggerà questa volta a beneficio del marxismo. Le siamo invece grati, onorevole La Malfa, per la risposta che ha dato indirettamente all'onorevole Malagodi, altro straordinario e paradossale fattore di questa maggioranza, risposta che merita un cenno a parte. Ella, nel suo discorso, onorevole La Malfa, ha intonato il *de profundis* ai principi liberali che invece l'onorevole Malagodi fieramente sosteneva un'ora prima. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Non posso fare a meno, onorevole Malagodi, in risposta a certe sue avventate affermazioni, che sanno più di dispetto che di serenità politica, di ricordare quanto ella stesso ebbe a dire il 16 luglio 1955, in un discorso di appoggio al Governo che aveva tutta l'aria di un *mea culpa*. Diceva ella allora che bisognava seriamente preoccuparsi del bilancio, se non si voleva dire con le labbra « sviluppo economico » e « aumento del lavoro e del reddito » quando poi si batteva una strada assolutamente contraria a quella indicata dai liberali.

Ora, l'onorevole Malagodi ha ripetuto con monotona impostazione che praticamente si è fatta ancora una politica a parole

di aumento del reddito, del lavoro e di sviluppo economico, ma si sono percorse vie esattamente opposte a quelle indicate dai liberali. Onorevole Malagodi, ella ha ritenuto di avere successo affermando nel suo discorso in maniera molto stizzosa e dispettosa che la posizione di questa parte, e particolarmente del partito nazionale monarchico, è sterile, tanto sterile da manifestare il malumore, il dispetto, quasi il rancore di vedere il partito liberale al Governo: per cui la nostra opposizione a questo Governo sarebbe una opposizione di fondo non tanto alla politica di questo Governo quanto al fatto che di questo Governo facciano parte i liberali. Tanto sterile è la nostra posizione da aver dato una seconda volta un risultato positivo per quel che ci interessa direttamente, cioè di aver potuto presentare all'opinione pubblica nazionale, che è quella che ci interessa, la contraddittorietà della sua posizione e del suo partito.

Ella, onorevole Malagodi, unico determinante della maggioranza cosiddetta del centro democratico, non rappresenta, con il suo partito, che la foglia di fico: utile solamente a coprire tutta la politica, tutta la negazione della tradizione liberale nella coalizione di cui il suo partito è parte determinante. (*Applausi a destra*).

Dunque, altro che dispetto! Se infine pensa davvero di farci dispetto nel riconfermare la fiducia a questo Governo, noi le rivolgiamo viva preghiera di farci questo dispetto il più a lungo possibile: perché è il solo modo per trasferire, alle massime competizioni elettorali, sui banchi di questa parte la dozzina di voti di cui oggi il suo partito ancora dispone: sui banchi di questa parte, che si onora di rappresentare veramente la migliore e la più intera tradizione liberale e risorgimentale.

Abbia, dunque, la bontà di farci i maggiori dispetti possibili in questo senso! Rimanga il partito liberale il più a lungo possibile al Governo! E qui — mi creda — vi è una punta di angoscia per lei, perché so che, forse, ella verrebbe fuori; ma prima che sposti i suoi parlamentari dai banchi del Governo ce ne vorrà! Sicché resti pure, e continui a votare per questa maggioranza e per questo programma; approvi con questo Governo la legge sugli idrocarburi, quella sui patti agrari, lo sganciamento dell'I. R. I., così come ha approvato la legge di perequazione tributaria.

Noi le saremo grati, perché non andrà alla lunga che si risolverà nel senso detto già da questi settori. Le tradizioni dell'autentico

liberalesimo italiano, in tutti i sensi, abbandoneranno quel settore che ella occupa — credo tradendo le istanze liberali — e verranno, come è già avvenuto in gran parte, solo da questo settore. Perché sono tradizioni che non possono essere disgiunte neppure dai nostri motivi tradizionali.

Voti pure, onorevole Malagodi! Il nostro appello è rivolto anche ai colleghi della maggioranza. Noi riteniamo che in questa votazione ciascuno deve sapere il valore che ha il proprio voto, ciascuno deve sapere per quale sinistro destino opereranno coloro che daranno il voto favorevole a questo Governo.

Sappiano, soprattutto coloro che oltre ad una coscienza civile sono forniti di una coscienza religiosa, quale responsabilità si assumeranno.

Noi, onorevole Segni, ci assumiamo la nostra votando contro questo Governo, sicuri di servire ancora una volta nel più leale dei modi l'interesse preminente della patria. (*Vivi applausi a destra*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Il gruppo socialista in nome del quale ho l'onore di parlare nulla ha da aggiungere e nulla da togliere a quanto ha sostenuto sull'oggetto specifico della presente discussione l'onorevole Riccardo Lombardi nel suo chiaro, documentato intervento di mercoledì scorso, che ha avuto il conforto di significative, compiaciute adesioni anche da parte di colleghi della maggioranza governativa. Avremmo perciò potuto rinunciare alla dichiarazione di voto se il discorso del Presidente del Consiglio non comportasse da parte nostra una ulteriore, anche se a stretto rigore non necessaria, precisazione sui due temi d'obbligo della « verifica della maggioranza » e dei voti « superflui » o « aggiunti », secondo la terminologia da qualche tempo imperversante nel mondo parlamentare.

Noi non intendiamo contestare al Governo e alla democrazia cristiana il diritto di promuovere quante verifiche vogliano nella maggioranza parlamentare; ma non vogliamo neppure partecipare a questa piccola commedia di una comunità politica tremendamente disunita quando il voto è segreto e singolarmente compatta quando il voto è palese: situazione che fa pensare a certe famiglie litigiose entro le quattro pareti domestiche e ostentanti in pubblico una concordia quasi commovente.

Che il Presidente sia obbligato a proclamare la solidità del quadripartito — o, con più

prudenza, specie dopo le riserve dell'onorevole Pacciardi, del cosiddetto centro democratico — è cosa politicamente comprensibile. Meno giustificabile ci appare l'onorevole Segni quando ripete la storiella dello Stato e della libertà minacciati « specialmente » dalla sinistra: sono concessioni alla destra che, con la migliore volontà, sarebbe assai difficile considerare di buon gusto. L'onorevole Segni sa benissimo che nessuna minaccia viene da noi allo Stato che è sorto dalla lotta antifascista, così come nessuna minaccia può venire alla libertà, che, nella sua concezione integrale, è il fine del socialismo.

D'altro canto, il fatto che il Presidente del Consiglio abbia ripetuto alla Camera, con una insistenza monotona, rivelatrice di una situazione non di forza effettiva ma di sostanziale debolezza, quanto aveva già detto la settimana scorsa al Senato sul carattere della sua maggioranza, « che è di centro e di centro rimane », non pone problemi a noi che della maggioranza non facciamo parte e che al Governo non abbiamo chiesto mai di essere filosocialista, ma solo di attuare il programma con cui si è presentato alle Camere e al paese; quel programma che per esso è un fine, un punto di arrivo, mentre per noi è una tappa verso maggiori e più ampi sviluppi democratici.

Ma che alla validità dell'attuale coalizione governativa credano, o fingano di credere, gli onorevoli Fanfani, Malagodi e Saragat è cosa più difficile da ammettere e da accettare. Gli onorevoli Fanfani e Malagodi hanno perduto un'ottima occasione per fare la verifica della maggioranza, allorché si è votata la legge di perequazione tributaria, con il famoso — per alcuni dei loro amici famigerato — articolo 17, legata al nome del sacrificio e troppo scarsamente ricordato onorevole Tremelloni.

Essi avranno però parecchie altre occasioni per quella verifica, che pare stia loro tanto a cuore, nelle prossime settimane, quando verranno in discussione in quest'aula i progetti di legge sugli idrocarburi, sull'I. R. I., sui patti agrari; ma è assai probabile che su questi problemi, di fondamentale importanza per la vita del paese, la invocata verifica riservi all'onorevole Fanfani qualche poco gradita sorpresa.

Del resto, non è chi non sappia che, se un quarto d'ora prima di portare le sue dimissioni al Capo dello Stato, l'onorevole Scelba avesse provocato alla Camera una verifica della maggioranza per appello nominale, egli avrebbe ottenuto l'ennesimo voto di fiducia, nonostante che il suo ministero fosse morto da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

un pezzo nel Parlamento e soprattutto nella coscienza del paese.

L'onorevole Matteo Matteotti nelle sue dichiarazioni alla stampa e l'onorevole Malagodi nel suo discorso dell'altro ieri hanno dato alle dimissioni del senatore Gava e alla sostituzione del senatore Zoli al compianto ministro Vanoni un'interpretazione radicalmente contrastante; e i discorsi degli onorevoli Malagodi e La Malfa, anche se è potuto sembrare che il ministro Zoli li ponga stranamente sullo stesso piano, hanno avuto, sul problema di fondo, il carattere di un vero e proprio contraddittorio.

Ancora. Si sta polemizzando in questi giorni sulla stampa, che raccoglie l'eco dei colloqui susseguitisi a ritmo serrato fra gli esponenti della democrazia cristiana e dei partiti minori, se dare la precedenza alla legge elettorale amministrativa o a quella politica; e la discussione in sede tecnica sembra assurda, visto che le amministrative si debbono tenere tra poche settimane o tra qualche mese, mentre le politiche dovrebbero essere considerate tutt'altro che imminenti. Quale è dunque il motivo della controversia? I minori temono di essere giocati dalla democrazia cristiana nel senso che, ottenuto il voto sulla legge elettorale amministrativa, il partito di maggioranza riesca ad insabbiare la legge sulle elezioni politiche e comunque ne condizioni l'approvazione ai propri interessi elettorali. Come esempio di reciproca fiducia non c'è male! In verità, la maggioranza governativa non è d'accordo su niente, e la stessa democrazia cristiana, se lo lascino dire i suoi dirigenti, è d'accordo su ben poche cose.

Nel corso del dibattito si è riproposto il problema del « piano » e l'onorevole Segni ha ribadito poco fa l'intenzione di rimanere fedele al testamento spirituale e politico del suo eminente collaboratore. È nostra convinzione, e non di oggi, che nessun passo avanti si farà nella direzione del piano senza di noi e tanto meno contro di noi. L'onorevole Vanoni, cui mi è caro rinnovare in questa occasione l'omaggio del mio ricordo e del mio affetto; l'onorevole Vanoni lo sapeva e non era soltanto fautore convinto dell'apertura a sinistra, ma auspicava altresì la collaborazione ministeriale del partito socialista con la democrazia cristiana.

Senza di noi o contro di noi non si farà un passo innanzi, neppure nell'attuazione della Carta costituzionale. Giorni or sono il ministro Gonella, commentando il discorso pronunciato a Belluno dal Presidente della Repubblica, scriveva che, contrariamente al

dettato della Costituzione, « tutto è rimasto pressoché immutato nell'ordinamento degli enti locali, dal comune alla regione ». Giuste parole, e giusto l'incitamento espresso poco più oltre dallo stesso ministro, onorevole Gonella, secondo cui cioè il discorso di Belluno « deve rinfocolare i propositi nostri e segnare l'inizio di coraggiose esperienze per la realizzazione delle nuove strutture dello Stato ». Ma non è certo con la maggioranza attuale che si possono realizzare queste nuove strutture dello Stato, dal comune alla regione. Il Governo conosce le obiezioni che gli si muovono e le opposizioni che ha nel suo stesso seno, facenti perno sull'antiregionalismo dei liberali e sulla concezione autoritaria e poliziesca che hanno gli amici dell'onorevole Scelba circa i rapporti fra lo Stato e gli enti locali.

In queste condizioni di fatto, che mi pare siano incontestabili, è chiaro come noi non abbiamo nessuna ragione di partecipare ad un voto che non ha senso e che avviene non su un concreto disegno di legge, non su una concreta iniziativa di governo, ma per il capriccio della estrema destra, la quale ha visto nelle dimissioni del senatore Gava e nella drammatica scomparsa del ministro Vanoni l'occasione per fare un po' di chiasso, che finirà per ritorcersi (come di fatto si è già ritorto) contro di essa.

Non siamo qui per fare il giuoco dell'estrema destra; non siamo qui per favorire le manovre della destra interna della democrazia cristiana o dei liberali dell'onorevole Malagodi; non siamo qui neppure per salvare il ministero, molti atteggiamenti del quale nella politica interna ed estera e nell'iniziativa economica e sociale abbiamo vivacemente criticato e criticiamo.

Ma la scelta del momento è prerogativa che non intendiamo delegare a nessuno, meno che mai alle forze politiche che sono da noi più lontane. Se il ministero deve cadere, noi vogliamo che cada sui problemi concreti e vitali della nazione, in maniera che dal voto scaturisca una chiara indicazione politica a sinistra.

Si è parlato, si continua a parlare di tatticismo socialista. Vorrei ripetere, concludendo, ai colleghi e al Governo quel che è stato già, e ben più autorevolmente, detto alla suprema assise del mio partito. La nostra non è una tattica, è una politica. È la politica che dieci anni or sono ci permise di essere il partito della Costituente e della Repubblica; è la politica per la quale lotammo nell'infausto periodo dal 1948 al

1954, quando dovemmo rispondere con intransigente combattività all'aggressione di forze interne e straniere le quali si illusero di abbatteci; è la politica che, nelle circostanze storiche create dalla distensione internazionale, abbiamo ripreso con crescente successo fin dal 1953, spezzando intorno a noi e intorno alla classe operaia il cerchio diabolico dell'isolamento.

L'estrema destra ha presentato l'apertura a sinistra come cosa fatta. Non è cosa fatta: è, per ora, una idea in movimento. Noi abbiamo la certezza che fra pochi mesi il corpo elettorale imprimerà a questa nostra idea un moto più veloce. Allora sarà venuto un concreto il momento di porre il problema della nuova maggioranza per una politica nuova, anche se — per noi almeno — antico è il programma: applicare integralmente la Costituzione in tutti i suoi postulati politici, economici e sociali.

Il paese, onorevoli colleghi, l'attende con un'ansia che non consente troppo lunghi indugi. Noi opereremo, continueremo ad operare con tutto il nostro impegno per rispondere alla sua attesa e alle sue speranze. (*Applausi a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo seguito il dibattito, ascoltato con attenzione questa mattina i discorsi del ministro Zoli e del Presidente Segni e ci apprestiamo ora a dare il nostro voto.

L'onorevole Segni ha voluto continuare nella sua oratoria, che qualcuno chiama pacata, altri disadorna, monotona, persino grigia; ed io non nasconderei che questo tono ci riesce persino simpatico (tra l'altro, non è neppure sgrammaticato, l'onorevole Segni). (*Si ride*). Ma io credo che il Presidente del Consiglio non riterrà che possa bastare questo tono e questa pacatezza, e soprattutto non riterrà che qualche volta esso possa servire a stendere come un velo grigio su una realtà che è piena di contrasti, su una realtà che è in movimento e che è assai più vivace della oratoria di chi cerca, non dico di interpretarla, ma quasi di lasciarla alla porta.

Noi non possiamo certamente considerare senza significato non solo ciò che ha determinato il dibattito, non solo cioè l'uscita dal Governo del senatore Gava, ma il modo stesso come il dibattito è avvenuto. Per noi, per esempio, non può essere considerata senza significato l'assenza dalla discussione dell'onorevole Pella, il viaggio all'estero dell'onore-

vole Scelba, che si incarica oggi di portare al di là dei confini il suo anticomunismo. L'onorevole Scelba è stato così attivo in questi ultimi mesi, così preoccupato di far sentire la sua opinione, che davvero ci appare strano che non abbia trovato opportuno parlare anche alla Camera dei deputati, tanto più che abbiamo ragione di pensare ch'egli si ritiene oggi un tecnico di cose finanziarie ed economiche, preoccupato di ammonire, di indirizzare i piccoli industriali e di iscriversi come portabandiera al partito della Confindustria.

Noi non possiamo altresì ritenere senza significato il fatto che il partito di maggioranza non abbia fatto intervenire nel dibattito nessun esponente della sua direzione, e crediamo che questo sia il sintomo di una crisi assai più profonda di quella piccola che ha potuto scuotere per un momento il Governo e che ha dato luogo al presente dibattito.

Noi consideriamo che gli elementi essenziali che debbono essere giudicati in questa sede sono: da una parte, quello che noi abbiamo definito il complotto della destra economica e politica, e l'associarsi a questo complotto, ed il promuoverlo, di uomini che militano nella democrazia cristiana (ed abbiamo indicato in modo particolare l'onorevole Scelba); dall'altra, un fatto che per certi aspetti è nuovo rispetto alla stessa discussione avvenuta al Senato, vale a dire i tentativi in corso per rinviare le elezioni amministrative, tentativi che troverebbero il loro sbocco naturale e sarebbero coronati da successo se oggi potesse essere provocata una crisi di governo.

Ecco su che cosa pensiamo di dover concentrare la nostra attenzione, ecco che cosa determina oggi la nostra presa di posizione politica: da una parte dare scacco al complotto della destra economica e politica; dall'altra impedire il rinvio delle elezioni amministrative.

Vede, onorevole Segni, per noi la politica è presa di posizione su problemi politici, su problemi pratici, a volte su problemi contingenti immediati; noi non amiamo nascondere questo o impedire che si veda chiaramente quello, con richiami più o meno chiari all'ideologia, ad una retorica che dovrebbe nascondere quel che la politica è in realtà.

Ma davvero, onorevole Presidente del Consiglio, ella è così convinto della saldezza del centro democratico? Per lei è possibile in termini politici (non dico in termini di schieramenti o di crociate ideologiche anti-comuniste o di richiami alla politica estera

generale); per lei è possibile mettere nello stesso mazzo o allineare nella stessa schiera l'onorevole Malagodi e l'onorevole La Malfa, che dicono cose diverse, che partono in questo momento da punti di vista contraddittori nel definire la loro posizione e nel dare il loro voto? Per lei, onorevole Segni, è la stessa cosa l'onorevole Gava, che si dimette con un giudizio specifico sulla politica sociale ed economica del Governo, e l'onorevole Vannoni, che rimane e si addossa il peso e la responsabilità anche del dicastero che l'onorevole Gava lascia sbattendo la porta?

Per noi non è così. Noi vogliamo che le cose siano chiare. Noi abbiamo cercato di chiarirle e di determinare la nostra politica secondo motivi politici. L'ideologia e qualche volta la retorica non possono nascondere questo; e noi non amiamo la confusione sul terreno ideologico.

Ho ascoltato con particolare attenzione quel che l'onorevole Segni ha voluto dire, o ripetere, a proposito della posizione del Governo nei confronti del nostro partito, o, se ho capito meglio, nei confronti del comunismo come entità, direi, perfino extrapolitica, ideologica. Ella, onorevole Segni, ha detto di essere avverso al comunismo e di non condividere nulla della sua ideologia. Ma questa dichiarazione la ritengo davvero superflua, perfino non pertinente alla discussione in corso. Sarebbe necessario forse che le dicessi di essere avverso al clericalismo, di non condividere certe forme di fanatismo che vi spingono perfino a denunciare il gerente di una libreria per aver venduto alcune copie di un libro francese di cui si parla in Vaticano? Siete così inveleniti contro questo volume da chiedere perfino l'arresto di chi ne ha venduto due copie? Io l'ho letto con molto piacere. (*Interruzione del deputato Leccisi*).

Vorrei ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio, giustamente fiero di aver partecipato fin dagli inizi all'opera di liberazione e di ricostruzione del nostro paese, che egli iniziò questa sua opera come sottosegretario di un ministro comunista. Non credo, onorevole Segni, che ella oggi consideri di essere stato allora meno buon democratico o meno buon cristiano di quello che vuole esser oggi. Non lo credo affatto, ed è per questo che la invito a riflettere, non sull'essenza di questo fatto, ma sul valore delle parole che ella crede di poter mettere al posto della sostanza, quando si tratta dei rapporti concreti fra le classi, fra i gruppi politici, fra i partiti.

Noi abbiamo fatto in questi anni l'esperienza dell'anticomunismo nelle sue forme

più grottesche, più velenose: l'anticomunismo che porta il nome dell'onorevole Scelba (qualche altro commentatore fa anche il nome dell'onorevole Saragat). Quale è stato il risultato? Che cosa ha detto quest'anticomunismo al paese e ai gruppi sociali che rappresentano la parte essenziale del nostro paese? Noi abbiamo visto — e lo avete visto anche voi — il pericolo di far cadere l'Italia in mano alla reazione più aperta, in una situazione di fallimento di ogni speranza di rinnovamento sociale e democratico. Oggi avete sostituito quel governo con il vostro e vi richiamate alla sua eredità, anche se nella vostra azione volete pur dire che il vostro anticomunismo non è proprio quello dell'onorevole Scelba e che almeno la grammatica la rispettate.

Credo però che l'anticomunismo che rimane ancora, che vi avvelena e vi imbarazza, voi dovete avvertirlo come un elemento essenziale ad ogni possibilità di realizzazione di un programma sociale. E, fino a quando non sarete liberi da quell'imbarazzo, fino a quando non vorrete fare la politica delle cose, che è anche la politica dei principi, preferendo invece la politica delle crociate ideologiche, voi non potrete risolvere i problemi che l'Italia ha di fronte. Ed è per questo, è perché voi siete dilaniati da questo anticomunismo, perché voi vi sentite nella necessità di dare ogni giorno delle garanzie ai gruppi privilegiati, ai gruppi più reazionari, che voi siete un Governo debole, un Governo contraddittorio, un Governo minacciato dal suo stesso interno. Ebbene, per noi oggi vi sono dei problemi gravi da risolvere di fronte al nostro paese. E noi vorremmo che questi problemi fossero il banco di prova di questo Governo; noi vorremmo che di fronte a questi problemi la stessa maggioranza constatasse che è impossibile risolverli senza un accordo che dia all'Italia un Governo che abbia davvero delle basi nel paese. Questi problemi hanno da essere il banco di prova, ed è per questo che noi non vogliamo una crisi che sia rappresentata da un trabocchetto, da un tradimento, da una congiura di palazzo che eviti che su questi problemi avvenga il dibattito.

Per questo noi vi attendiamo al varco, come ha detto l'onorevole Pacciardi, ma non vi attendiamo al varco di una crisi della quale non si sappiano i motivi, ma al varco dei problemi che sono stati accennati nel vostro stesso programma e che qualcuno vorrebbe che voi dimenticaste o vorrebbe che voi non poteste neppure portare di fronte al Parlamento.

E a questo proposito credo che noi dobbiamo dire ancora che non possiamo condividere l'ottimismo ufficiale del Governo, l'ottimismo che qui ha trovato il suo oratore nel ministro del bilancio, nel senatore Zoli. La situazione economica, la situazione sociale nel nostro paese è grave, e credo che dobbiamo mettere in guardia tutti coloro che si occupano di politica, e in guardia il Governo, di fronte al pericolo che per evitare gli allarmi indiscriminati vi si sostituiscano delle discriminazioni ideologiche che non tengono conto della dura, qualche volta feroce realtà di un paese dove basta la neve di questi giorni a rendere impraticabile una gran parte delle nostre regioni, a minacciare la vita di migliaia di uomini: di un paese nel quale può essere iniziata una discussione sul lieve aumento dell'occupazione ma nel quale rimane il fatto che 2 milioni di disoccupati pesano sulla nostra vita sociale come forse in nessun paese del mondo. Ma non soltanto la situazione è grave perché siamo un paese povero; la situazione è grave perché le forze del privilegio possono in questo paese di poveri ancora troppo. Qualcuno qui ha aperto la strada, anche non sedendo sui banchi di destra, alla demagogia della destra, la quale sostiene che si chiede troppo e che si pagano troppe tasse nel nostro paese. Il problema non è quello avanzato dalla demagogia della Confindustria sulle troppe tasse; ma è sul fatto che a troppa gente si chiede troppo poco, che troppi si dimenticano di pagare le tasse, e qualche volta anche fra coloro che le amministrano e le impongono agli altri. Il problema non è che si spenda troppo ma che si dilapidino ricchezze dello Stato anziché impiegarle in modo produttivo. Ecco una situazione che chiede una politica nuova; ecco una situazione che voi non avete osato affrontare appieno.

Ed è per questa ragione che noi confermiamo oggi la nostra decisa opposizione, e che questa azione di opposizione conduciamo nel Parlamento e nel paese organizzando la protesta dei disoccupati, organizzando la protesta dei lavoratori che chiedono che le loro rivendicazioni siano riconosciute, mettendoci alla testa di quel movimento unitario nel quale, al di là dei partiti e al di là delle ideologie, milioni e milioni di cittadini si sentono rappresentati. Noi confermiamo perciò la « nostra » opposizione, non quella degli altri, non quella della Confindustria, non quella dei monarchici, dei fascisti e degli uomini che nell'interno della democrazia cristiana preparano l'assalto alla diligenza per conto del signor De Micheli. Ed è per questo, per questa

nostra opposizione, che noi qui voteremo come abbiamo votato al Senato della Repubblica: cioè ci asterremo dal voto sulla fiducia a questo Governo. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. I motivi della battaglia che i partiti di opposizione nazionale hanno svolto e le ragioni del voto contrario che il Movimento sociale italiano darà a questo Governo sono stati esposti diffusamente nella discussione che si è svolta con ampiezza di interventi e con validità di argomentazioni: validità di argomentazioni di cui è prova l'attenzione con la quale il Governo — e gliene diamo atto — nonché notevoli aliquote di rappresentanti dell'Assemblea hanno seguito il dibattito.

Niente di nuovo a mio avviso è venuto oggi dalle repliche del ministro Zoli e dell'onorevole Presidente del Consiglio. Nel suo discorso vivace, cortese e un po' panglossiano nel tono ottimistico, l'onorevole Zoli — e gliene siamo grati come italiani, perché un ministro del bilancio responsabile della politica finanziaria di un paese deve anche assumersi a volte queste responsabilità e questi ingrati compiti — ha voluto smentire quel che non era smentibile, cioè le cifre. Io non avrò il cattivo gusto di presentargliele di nuovo, esibendogli sotto gli occhi i bollettini statistici ufficiali da cui sono state tratte. Saranno portate dall'onorevole De Marsanich nella discussione tecnica alla quale lo stesso ministro ha accennato.

Noi gli siamo grati di questa — lo dico nel senso più nobile della parola — bugia che egli ha dovuto dire ufficialmente come responsabile dei dicasteri finanziari a proposito di quella che è la reale situazione finanziaria del nostro paese; e mi rendo conto che un ministro responsabile deve anche poter sostenere di aver smentito ufficialmente talune affermazioni che egli può definire allarmanti. Pertanto questa è la spiegazione che io devo dare a talune sue smentite.

Che la situazione finanziaria, la situazione economica della nazione italiana in questo momento sia allarmante è stato infatti riconosciuto da tutti, all'esterno ed all'interno di questo Parlamento. Partiti di opposizione e partiti al Governo, tutti sono stati d'accordo in questa diagnosi, in questa constatazione, la quale poi discende ovviamente dalle dimissioni del ministro Gava, che sono state la drammatica denuncia al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

l'opinione pubblica italiana della insostenibilità di una situazione finanziaria ed economica, ed anche di una situazione politica. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, è chiaro che i due fenomeni, quello finanziario e quello politico, sono due fenomeni concomitanti che si influenzano a vicenda. La situazione economica costituisce il terreno di facilitazione per l'avanzata delle forze sovversive, e il compromesso politico conseguente a questa situazione di politica finanziaria e di politica economica impegna ogni giorno maggiormente il Governo in quella direzione, rendendo sempre meno riparabile la crisi economica e finanziaria del paese. Questa è la realtà che si è venuta determinando.

Per quanto ci riguarda, invece, in questa conclusione del dibattito, di fronte all'attenzione del Governo, di fronte all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, io vorrei sottolineare che, sostanzialmente, i partiti dell'opposizione nazionale si sono prefissi un compito, una chiara assunzione di responsabilità.

Anche stamane, onorevole Presidente del Consiglio, con la sua discreta e garbata parola, ella si è assunto il compito di morfinizzare un po' l'opinione pubblica italiana su questo scivolamento verso sinistra che fatalmente si sta delineando. Ella si è assunto il compito di voler tranquillizzare, di voler mascherare, di voler levare inconsapevolmente una certa cortina fumogena a questa situazione di cedimento del centro verso la sinistra di cui ella è il protagonista forse fatale (non dico neppure volontario), è l'individuo che ha avuto questo strano destino di suggellare con la rispettabilità della sua persona questo — mi si consenta — poco rispettabile atteggiamento politico del centro democristiano. È questo cedimento verso sinistra che noi abbiamo voluto puntualizzare e denunciare all'opinione pubblica e alla nazione italiana. È una battaglia che abbiamo appena iniziato, onorevole Presidente del Consiglio, e i primi risultati li vediamo in questo Parlamento, li abbiamo visti nella perplessità di settori cospicui della stessa maggioranza governativa, li abbiamo colti nelle dichiarazioni di voto chiare ed oneste dell'onorevole Pacciardi e di altri elementi che si sono oggi pronunciati.

Veramente strano questo Governo, il quale ha avuto verbalmente la sfiducia di tutti i settori dell'Assemblea, nessuno escluso, neppure il proprio, eppure avrà il voto di fiducia nell'appello nominale !...

Questi primi risultati si sono già verificati. Li abbiamo visti nel fenomeno veramente notevole ed impressionante, il primo in questa nostra consuetudine parlamentare, di un partito di maggioranza che non ritiene di poter intervenire nella discussione. Sì, abbiamo udito il pregevole intervento dell'onorevole Ferreri, il quale, a titolo più che altro personale, per la sua qualità tecnica, ed esponendo tesi non del tutto lontane dalle nostre, ha portato il suo avviso e la sua opinione in questo dibattito. Non abbiamo però udito il segretario responsabile della democrazia cristiana, che pure è presente in quest'aula, che pure, come è stato più volte sottolineato da questi settori dell'Assemblea, attraverso il direttivo del partito ha diretto, ha imposto questa politica ed anche questa soluzione della crisi. Non abbiamo udito intervenire in questo dibattito i responsabili della democrazia cristiana; abbiamo anzi visto assenti talune figure di primo piano della democrazia cristiana.

Che cosa significa ciò? Questo è già un risultato e costituisce la prova migliore che questa nostra denuncia di una situazione non più sostenibile sta penetrando e sta producendo i suoi effetti in settori cospicui della stessa maggioranza.

Tuttavia voglio dare ancora una spiegazione benevola a questo strano atteggiamento; il riserbo cioè che il prossimo verificarsi di un atteggiamento di portata internazionale, del viaggio del Capo dello Stato, abbia potuto imporre ai dirigenti del partito di maggioranza nei confronti del Governo. Ma per fortuna vi sarà la seconda fase di questo dibattito, quella seconda fase che i nostri rappresentanti nell'altro ramo del Parlamento hanno aderito a che si verificasse subito dopo il ritorno del Capo dello Stato proprio per sgomberare l'atmosfera da questa situazione di riserve e poter parlare un linguaggio più chiaro un po' tutti.

Voglio augurarmi ed umilmente invitare i responsabili del partito di maggioranza ad avere il coraggio di assumersi in quella seconda fase del dibattito le proprie responsabilità nei confronti dell'orientamento della politica economica e finanziaria e della politica interna, nel senso pieno, di questo Governo.

Altri risultati li abbiamo avvertiti attraverso le dichiarazioni di voto. Abbiamo udito l'onorevole Malagugini venirci a dire con imbarazzo (e abbiamo apprezzato la situazione veramente paradossale in cui veniva a trovarsi il custode, anche nella figura fisica, di una tradizione socialista e parlamentaristica;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

il custode, come ama tante volte qualificarsi l'onorevole Nenni, della Costituzione) che, nientemeno, un dibattito sulla fiducia al Governo non interessa il suo partito, tanto che essi non parteciperanno al voto. Come se non vi fosse nella Costituzione un articolo con il quale si impone che ogni nuova formazione di governo deve, per poter validamente operare, chiedere ed ottenere la fiducia dei due rami del Parlamento! Ma il partito socialista ufficiale, il partito socialista tradizionale ci viene a dichiarare che il dibattito sulla fiducia al Governo — dovere del Governo e del Parlamento costituzionale — non lo interessa. Segno indubbio che si è determinata una posizione politica di tanto grave disagio ed insostenibilità da costringere quel partito ad abbandonare il *ring*, a non poter sostenere né motivare quella che è la sua posizione nei confronti di questo Governo!

E abbiamo sentito anche l'onorevole Pajetta andare a nascondersi dietro il pericolo del rinvio delle elezioni amministrative, che proprio la stampa di stamane gli smentisce in pieno, neanche a farlo apposta, riaffermando l'impegno di tutti i partiti della coalizione affinché si tengano — come è giusto — in primavera. Ma egli viene a dirci che non vuole una crisi, che non vuole votare contro per evitare che si rinviino le elezioni amministrative! Ora, io mi rendo conto dell'imbarazzo dell'onorevole Pajetta di dover esprimere la voce ufficiale del partito comunista quando il capo del partito comunista italiano è ancora in viaggio e nelle sue dichiarazioni pronunciate a Mosca appare abbastanza contraddittorio, in quanto una prima volta dichiara di essere pronto a collaborare con tutti e una seconda volta minaccia di ricorrere alla forza e alla piazza! (*Commenti a sinistra*). Lo dicono i giornali! È proprio una impossibilità fisica quella in cui si trovano gli esponenti italiani del partito comunista di esprimere la propria opinione!

Ma già questo modo di esprimere la propria incertezza rappresenta i primi risultati di questa battaglia da noi condotta: battaglia che — ripeto — noi continueremo nel Parlamento e nella nazione con tutti i mezzi a noi consentiti, in sede elettorale e in sede politica, per evitare che questa morfinizzazione dell'opinione pubblica continui, per evitare che la nazione italiana — che è stata affidata dalla maggior parte dell'elettorato italiano a voi, partito di centro, perché la teneste libera dall'insidia e dal pericolo comunista — venga inconsapevolmente o con-

sapevolmente, per troppo vigore o per poco vigore o malo obietto, affidata o addirittura abbandonata dai vostri responsabili a quella insidia e a quel pericolo!

Questa battaglia noi continueremo in tutti i modi! E, se si dovesse — come si annuncia e come si vede fare, per impedirci di svolgere questa battaglia — giungere agli strappi costituzionali, a non voler fare le discussioni, a non voler arrivare ai voti di fiducia e a considerarli inutili, noi trarremo dalla nostra capacità di combattimento e dal nostro coraggio tutte le energie necessarie per affrontare questo pericolo e per contrastarlo (*Interruzioni a sinistra*): questo sia chiaro per tutti, così come già abbiamo fatto (*Interruzioni a sinistra*) quando siamo riusciti ad imporre e a far rispettare la nostra presenza fisica in questo Parlamento e nelle piazze d'Italia (*Proteste a sinistra*), contro la vostra soperchiera! (*Proteste a sinistra*).

Ma noi riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che questo non sia necessario; noi riteniamo che il partito di maggioranza si renda conto della propria responsabilità e della propria funzione. Ritorni ad essere partito di centro; ritorni al centro che sta abbandonando, che ha abbandonato per poggiarsi su altre posizioni che non soltanto non sono le sue, che non soltanto sono quelle contro le quali lo ha chiamato a rappresentarla la maggioranza del popolo italiano, ma che sono contrarie alla sua essenza, alla sua dottrina, alla sua fede, alla sua pratica e al suo costume politico!

Quindi, con senso di ottimismo, onorevole Segni, concludo a nome del mio gruppo questo dibattito: dibattito che abbiamo svolto con la consapevolezza di compiere un dovere, dibattito che ci sodisfa per come si è svolto, per le conseguenze parlamentari che ha determinato, per le perplessità che ha destato nell'opinione pubblica, per la risonanza che ha avuto nella maggioranza degli italiani di cui è riuscito ad attirare l'attenzione nonostante la neve e « Lascia o raddoppia », per l'interesse che ha suscitato e il pericolo che ha messo in luce. Con un senso di ottimismo, altresì, io concludo questa nostra partecipazione al dibattito, perché riteniamo che conseguenza non ultima, anche se non immediata, di esso possa essere lo snebbiamento di talune coscienze e un'azione più energica in quella direzione che dovrebbe essere la vostra, ma che, da qualche tempo, voi dimostrate di avere dimenticato, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza. (*Applausi a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

PICCIONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Dichiaro che il gruppo democristiano voterà a favore dell'ordine del giorno proposto, con significato di schietta e larga fiducia nel Governo. Ciò per la convinzione di ciascuno di noi che la nomina dei due nuovi ministri, stimati e apprezzati da tutti noi, non significa mutamento delle linee di politica generale e di politica economica che il Presidente del Consiglio onorevole Segni indicò nel suo discorso programmatico e ha fin qui fedelmente seguito, linee fondamentali che egli ha nuovamente e rigorosamente ribadito in Senato qualche giorno fa, e oggi qui, ed alle quali va la nostra piena adesione. Noi tutti riteniamo che gli obiettivi posti già in precedenza alla nostra considerazione ed approvazione, nel campo internazionale ed in quello interno, siano stati, con fermezza e copiosità di risultati, sempre perseguiti dal Governo Segni.

Nei rapporti internazionali si è continuata l'azione, indefessa e responsabile, per l'integrazione europea e per il rafforzamento della comunità occidentale. Lo stesso esame fatto in sede O. E. C. E. dell'applicazione del piano di sviluppo economico e il riconoscimento della sua importanza e necessità sono un'ultima prova dell'interesse europeo per i nostri problemi più vitali.

Ritengo che il Governo dovrà continuare in questa sua azione, perché in essa noi vediamo, oltre che una garanzia di validità politica, la certezza di un avanzamento economico e sociale del nostro popolo.

Nel campo interno le linee di azione si sono polarizzate, ed abbiamo avuto assicurazione che tali rimarranno, intorno a tre obiettivi essenziali: difendere l'autorità dello Stato, perseguire un sempre più largo progresso sociale, promuovere il maggiore benessere economico. Difendere l'autorità dello Stato contro chi, in nome di una falsa libertà, dovesse insidiare le libertà di tutti e consolidare e rendere sempre più operanti le istituzioni di una efficiente e concreta democrazia. Perseguire un sempre più ampio progresso sociale, cioè intervenire a favore delle categorie più bisognose e che più soffrono, evitare certe forme di spreco e di ostentazione, far sì che si accresca il senso di responsabilità di tutti e di ciascuno. Promuovere il maggior benessere economico, in quanto riteniamo che il progresso sociale sia strettamente legato a quello economico. A questo proposito occorre

anche tener presente la posizione delle medie categorie, la cui funzione di equilibrio e di fecondità produttiva è essenziale. Ogni miglioramento economico, infatti, si riflette non soltanto sul tenore di vita dei nostri lavoratori ma serve a dare occupazione a schiere di essi non ancora occupate.

Ed è per questo motivo che esprimo la più viva soddisfazione per l'assicurazione dataci sull'attuazione del piano Vanoni. Gli obiettivi che esso pone, soluzione del problema economico del Mezzogiorno e assorbimento dell'attuale massa dei disoccupati e dei sottoccupati, sono obiettivi accettati da tutti.

Le linee di attuazione del piano potranno essere elastiche, ma gli obiettivi devono essere seriamente considerati in tutte le decisioni di carattere economico che il Governo prenderà in futuro.

Prendiamo infine atto con piacere dei dati fornitici sulla stabilità monetaria e della assicurazione che questa continuerà ad essere uno dei pilastri della nostra politica economica.

La difesa della moneta è difesa non soltanto del progresso economico, ma anche di quello sociale. Con la difesa della moneta siamo sicuri di garantire il potere d'acquisto reale dei salariati, degli stipendiati, dei pensionati e dei risparmiatori. Solo in tal modo possiamo mantenere quella politica cui il compianto onorevole Vanoni si riferiva nel suo ultimo discorso « verso la povera gente, i disoccupati, i sottoccupati, i senza speranza del nostro paese ».

Ed è per questo che noi teniamo a sollecitare dal Governo la più vigile attenzione su taluni sintomi, già qui rilevati, che, anche se non preoccupanti, possono contenere germi di occulte minacce per la lira. Primo fra tutti quello del *deficit* del bilancio, che occorre contenere e ridurre, sia pure gradualmente.

Il gruppo democristiano sorreggerà il Governo in questa sua azione e cercherà di operare compatto per il contenimento della spesa nei settori che non interessano l'attività produttiva e le esigenze sociali.

Per questi motivi voteremo la fiducia al Governo così come è caratterizzato dalla sua qualificazione di concorde e operante coalizione democratica, convinti che, anche merco il valido contributo dei nuovi ministri, proseguirà nello sforzo di promuovere il crescente sviluppo della vita nazionale. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che nella seduta di martedì potrà probabilmente essere iniziata la discussione sulle mozioni sulle conseguenze del maltempo.

Faccio tuttavia osservare che il ministro dell'interno sarà impegnato al Senato, il che significa che si potrà iniziare la discussione ma non arrivare alla sua conclusione nella stessa seduta di martedì.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Tenendo conto degli impegni del ministro Tambroni al Senato, si potrebbe iniziare la discussione con altro ministro, per esempio con il ministro del lavoro, per poi concluderla con il ministro dell'interno in altra seduta.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La discussione al Senato non potrà esaurirsi nella seduta di martedì; bisognerà quindi attendere almeno mercoledì.

PRESIDENTE. Resta allora inteso che la discussione sulle mozioni inizierà martedì con la presenza del ministro del lavoro.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Vorrei sollecitare la discussione della mia mozione sulle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Solleciterò il ministro del tesoro perché faccia conoscere la data proposta dal Governo.

DELCROIX. Grazie.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Chiedo che nell'ordine del giorno di martedì sia inserita la discussione della legge elettorale amministrativa.

PRESIDENTE. La pregherei di risolvere questo problema nella seduta di martedì.

NENNI PIETRO. D'accordo.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, la mia parte ha già eccepito come, pendente un dibattito politico dal quale può scaturire un voto di fiducia, non si possa deliberare sui disegni di legge elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le ricordo che la Presidenza non ha preso posizione su questa particolare tesi.

Si tratterà in ogni caso, all'inizio, di discussione generale e non di votazioni su arti-

coli: la questione, se sarà ancora attuale, potrà quindi essere risolta a suo tempo dalla Assemblea.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Piccioni, Simonini e Malagodi di fiducia al Governo, del seguente tenore:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Ferrari Francesco. Si faccia la chiama.

DE MEO, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Gia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

como — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Giorgio — Franco — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudò — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerneri Filippo Gu.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Montini — Moro — Murdaca — Murgia. Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pettrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repposi — Resta — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salzzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Rispondono no.

Almirante — Anfuso — Angioy.

Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Basile Giuseppe — Bonino.

Calabrò — Cantalupo — Caramia — Caroleo — Cavaliere Stefano — Colognatti — Cottone — Covelli — Cucco — Cuttitta.

D'Amore — Daniele — De Felice — Degli Occhi — Delcroix — Del Fante — De Marsanich — De Marzio Ernesto — De Totto — Di Bella — Di Stefano Genova.

Ferrari Pierino Luigi — Formichella — Foschini.

Gray.

Infantino.

La Spada — Latanza — Leccisi — Lenza — Lucifero.

Madia — Marino — Marzano — Matarazzo Ida — Michelini — Muscariello.

Nicosia.

Pozzo.

Roberti — Romualdi.

Spampanato — Sponziello.

Villelli.

Si sono astenuti:

Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Assennato.

Baglioni — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Basso — Beltrame — Berlinguer — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bianco — Bigi — Bigiandi — Borellini Gina — Bottonelli — Bufardeci.

Cafiero — Calasso — Capacchione — Capalozza — Caprara — Cavallari Vincenzo — Cerreti — Chiarolanza — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Compagnoni — Corbi — Corona Achille — Cremaschi — Curcio.

Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — D'Onofrio.

Faletta — Farini — Ferri — Foa Vittorio — Fora Aldovino — Francavilla.

Gaudioso — Gelmini — Ghislandi — Giolitti — Gomez D'Ayala — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grimaldi — Gullo.

Ingrao — Iotti Leonilde.

Laconi — La Rocca — Li Causi — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Magnani — Magno — Malagugini — Maniera — Marabini — Marchionni Zanchi Re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

nata — Martuscelli — Massola — Melloni — Messinetti — Miceli — Montanari — Musotto.

Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricci Mario — Rubeo.

Sansone — Schirò — Sciorilli Borrelli — Semeraro Santo — Silvestri.

Targetti — Tarozzi — Tognoni — Tolloy — Turchi.

Vecchietti — Villabruna — Viviani Luciana.

Walter.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Fadda — Franceschini Francesco.

Matteucci.

Scelba.

(Concesso nella seduta odierna):

Castellarin.

Faletti.

Pella.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 441

Votanti 336

Astenuti 105

Maggioranza 169

Hanno risposto sì . . . 284

Hanno risposto no . . . 52

(La Camera approva).

TRUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Sono arrivato in ritardo, perché ammalato; se fossi stato presente, avrei votato « sì ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, Segretario, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sui

programmi di lavoro, sulle commesse acquisite e sulla stabilità dell'impiego delle maestranze dell'ex silurificio di Baia, della ex Ansaldo di Pozzuoli, della nuova società che sta sorgendo dalla fusione dell'I.M.A.M. con l'Aerfer.

(2542)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere per quali motivi la I.S.V.E.I.M.E.R. ha negato alla M.A.I.N. di Bologna un mutuo di lire 200 milioni, somma occorrente per il trasferimento di ogni impianto industriale da Bologna a Brindisi per la costruzione dei corpi di fabbrica (padiglioni, uffici, case per lavoratori, ecc.) e per l'acquisto di nuove attrezzature industriali necessarie per poter fare fronte ai notevoli ordinativi fatti alla M.A.I.N. dalla Turchia e dalla Grecia; e per sapere se non crede opportuno — dopo le promesse fatte dall'onorevole ministro all'onorevole Scarscia — riesaminare la pratica ed evitare alla città di Brindisi ed al suo porto una jattura che aggravando la disoccupazione, provocherebbe un vivo malcontento tra i disoccupati ed i cittadini brindisini.

(2543)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere a favore dei contadini coltivatori diretti della provincia di Roma, in particolare, degli assegnatari dell'Ente Maremma, che, a seguito delle abbondanti nevicate e conseguenti gelate, hanno subito danni per circa 500 milioni. La gelata ha particolarmente colpito la produzione di carciofi, di piselli e fave.

(2544)

« CIANCA, RUBELO, POLLASTRINI ELETTRA, NATOLI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga indispensabile prendere la necessaria iniziativa per un provvedimento di proroga delle cambiali, dei vaglia cambiari e di tutti gli altri titoli esecutivi, nel Molise, negli Abruzzi e nelle altre regioni la cui vita è stata paralizzata dai fenomeni atmosferici.

« L'urgenza di provvedere fu già segnalata dall'interrogante, con telegramma del 19 febbraio 1956, dal Molise, i cui comuni sono tutti bloccati dalla neve ed ogni attività

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

lavorativa è resa impossibile, così com'è reso impossibile il traffico ed il movimento non solo da comune a comune, ma anche nell'interno dello stesso comune.

« Parimenti necessaria è la sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza.

(2545)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che non consentono, a quasi sette mesi dalla pubblicazione della legge relativa al fondo di rotazione per il credito alberghiero, la nomina della prevista commissione per il vaglio delle domande di contributo, e ciò, malgrado ne siano stati scelti da tempo i componenti, secondo autorevolmente si afferma negli ambienti del nostro mondo turistico-alberghiero, e secondo si denunciava alcuni giorni or sono da una specializzata agenzia di stampa, *Il mondo turistico*, la quale, in tale materia, è solitamente molto bene informata;

e per conoscere se in relazione alle difficoltà determinate dal numero altissimo di domande intese ad ottenere tale credito, difficoltà aggravate dal ritardato varo della commissione e dalle notizie false o vere che intorno alla stessa vengono diffondendosi, non ritiene di dar luogo insieme alla nomina della commissione, ad uno studio sulla possibilità di stabilire un nuovo stanziamento di fondi, essendo gli attuali assolutamente insufficienti per aiutare in una maniera tangibile, sia pure modesta, la industria alberghiera italiana, la cui importanza dovrebbe essere più attentamente considerata, quale indispensabile base della industria turistica, che già è, e meglio potrebbe essere, l'industria più importante e più utile per l'economia del nostro paese.

(2546)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario reintegrare immediatamente nelle sue funzioni il consiglio d'amministrazione dell'Istituto ortopedico Rizzoli, sospeso per ragioni generiche e imprecise, che tuttora non sono state chiarite come era ed è doveroso da parte dell'autorità tutoria che ha preso l'ingiustificato provvedimento;

detta reintegrazione, a parere degli interroganti, è un necessario e doveroso atto nei confronti degli amministratori, che hanno prodigato le loro energie e la loro intelligenza a beneficio e per il maggior prestigio dell'isti-

tuto da loro saggiamente amministrato e che costituisce un vanto della scienza e della città di Bologna.

(2547) « BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso e urgente ripristinare la normale e democratica amministrazione degli ospedali di Bologna, ponendo fine, dopo oltre cinque mesi, alla gestione commissariale; questo provvedimento appare agli interroganti tanto più urgente e necessario in quanto risulta ad essi che al ministro sono pervenute diverse e autorevoli testimonianze della generale deplorazione suscitata dall'ingiustificato scioglimento del consiglio di amministrazione degli ospedali cittadini, deplorazione espressa anche in precisi ordini del giorno votati dalle assemblee comunali e provinciali da consiglieri di diverse parti politiche, fra i quali quelli socialdemocratici.

(2548) « BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che l'Intendenza di finanza di Bologna stia stipulando, a trattativa privata, la cessione della Casa del popolo di Maccaretolo al parroco locale, per una somma irrisoria; per conoscere, inoltre, se egli non ritenga doveroso e urgente intervenire per impedire tale procedimento in contrasto con la legge e, soprattutto, con il principio costituzionale di consentire alle organizzazioni popolari che ivi hanno le loro sedi di poter svolgere la loro attività associativa e democratica, per conoscere comunque se egli intenda garantire, qualora si volesse alienare quell'edificio dai beni patrimoniali dello Stato, che ciò avvenga tramite regolare asta pubblica o a condizioni di maggior favore per le organizzazioni che ivi hanno le loro sedi e per la stessa amministrazione comunale.

(2549) « BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, considerando la particolare condizione di disperata miseria dei vecchi e degli invalidi di ogni categoria inasprita per le sofferenze e le privazioni del lungo maltempo, intenda farsi promotore di provvedimenti speciali nei loro riguardi, e, a parte l'esame delle proposte di legge da tempo presentate nelle due Camere per i pensionati, i tubercolotici ed i vecchi senza pensione, voglia sti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

molare i ministeri competenti a concludere rapidamente gli studi per i disegni di legge promessi, concedendo intanto sussidi straordinari anche a titolo di acconto sui futuri miglioramenti ed intervenendo affinché ai vecchi ed agli invalidi sia data la precedenza nelle misure assistenziali.

(2550) « BERLINGUER, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non crede opportuno accelerare la costruzione di una nuova sede delle poste e telegrafi in Frattamaggiore adeguata alla importanza della città.

(2551) « SANSONE ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale stato si trova la pratica di pensione di guerra (diretta nuova guerra, posizione n. 1448777) riguardante Notaro Rocco fu Cesare, da Vasto (Chieti), per la quale pratica sono stati inviati tutti i documenti dal distretto militare di Chieti e dall'ospedale di Trieste;

per sapere, altresì, se si intende liquidare con sollecitudine detta pratica.

(19395) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale stato si trova la pratica di pensione di guerra riguardante Travaglini Carlo fu Giuseppe, da Casoli (Chieti) (posizione n. 134687, diretta nuova guerra), il quale ha la suddetta pratica in corso dal 1943;

per conoscere, altresì, come mai gli è stata sospesa la prima categoria avuta sino al 1946 e se si intende ripristinare la pensione al suddetto Travaglini il quale è un minorato psichico per causa di servizio.

(19396) « SCIORILLI BORRELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in primo luogo se col decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3 — a giustificazione dell'urgenza con la quale è stato emanato — si sono intese perseguire finalità di natura esclusivamente fiscale o meno; in secondo luogo, se ed in qual modo, considerato il grado alcoolico dei vini del Mezzogiorno e delle isole in specie, i sistemi di produzione, l'incidenza del costo dell'imbottigliamento previsto come obbliga-

torio, si è tenuto conto della conseguente situazione di grave disagio per le numerose piccole aziende meridionali; e, infine, per conoscere se, entro i termini previsti per la conversione del decreto in legge, non intenda — tenuto conto delle numerose sollecitazioni delle categorie interessate — apportarvi opportune modifiche, così da venire loro incontro, senza peraltro rinunciare al gettito tributario previsto.

(19397) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi che, per circa tre mesi, hanno impedito alla commissione medica ospedaliera di Taranto d'inviare al Comando deposito I reggimento granatieri di Sardegna in Roma i verbali di visita eseguita fin dal 12 novembre 1955 al militare in congedo Antonazzo Carmelo di Gaetano, domiciliato a Grottaglie.

« Si precisa che la presente interrogazione è in relazione con il contenuto della lettera — n. 31100/Bos datata 22 febbraio 1956 — indirizzata all'interrogante dal sottosegretario di Stato, onorevole Bosco, in risposta a una sollecitatoria del 30 novembre 1955.

(19398) « PIGNATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e della riforma della amministrazione, per conoscere se, e secondo quali criteri — in sede di applicazione dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1954, n. 1181 — si propongono di riformare le norme che, sino ad ora, hanno regolato lo sviluppo di carriera del personale tecnico-civile in servizio presso l'amministrazione del Ministero della difesa.

« Gli interroganti fanno presente che, sull'argomento, era in discussione presso la I Commissione della Camera dei deputati, una proposta di legge (n. 135) la quale, dopo avere ottenuto il parere nettamente favorevole della Commissione difesa, non poté proseguire il suo corso, solo perché, intervenuta la legge delega, fu ritenuta attinente ad una materia da rimettersi alla diretta competenza del Governo.

« Gli interroganti richiamano comunque l'attenzione dei ministri competenti sulla urgenza di nuove norme che regolino la carriera del personale tecnico-civile dell'amministrazione della difesa, secondo criteri di parità assoluta con quanto stabilito per lo stesso personale che svolge analoghi compiti presso le altre amministrazioni. È noto infatti che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

sino a questo momento, senza ragione plausibile, la carriera dei tecnici della difesa, pur con parità di titolo di studio e con non minore importanza di funzione, subisce limitazioni di sviluppo assai notevoli rispetto alla carriera dei tecnici dei Ministeri delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria e commercio.

« Si ritiene inoltre che il perdurare di tale situazione di sperequazione, oltre che non avere giustificazione, determini un preoccupante esodo degli elementi migliori da un settore importante e delicato della amministrazione, e sia inoltre causa di un sempre minore afflusso di nuovi elementi. Ciò sembra trovare conferma nel fatto che, recenti concorsi indetti per tale carriera, sono andati in parte deserti.

(19399) « PEDINI, CALVI, GITTI, ZANIBELLI, MONTINI, MENOTTI, FERRARIO, FUMAGALLI, BIAGGI, CHIARINI, COLLEONI, SAMPIETRO UMBERTO, DE BIAGI, ROSELLI, CAVALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione ed il ministro per la riforma burocratica, per conoscere se siano in elaborazione norme idonee a migliorare il trattamento e le possibilità di carriera degli insegnanti di calligrafia, stenografia e dattilografia, attraverso l'istituzione di un adeguato numero di cattedre di ruolo organico, l'adozione di misure atte a consentire un riconoscimento del servizio prestato e l'attribuzione di un trattamento economico confacente alla natura del loro insegnamento.

(19400) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di sospendere l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 2586, del 23 dicembre 1955, in corso di registrazione, relativo alle maggiorazioni tariffarie sul trasporto di merci in carri isotermeici e refrigeranti in traffico italiano ed internazionale.

« A giudizio dell'interrogante la richiesta trova giustificazione nel fatto che le principali merci soggette a trasporto in carri isotermeici e refrigeranti sono i prodotti ortofrutticoli, che purtroppo non consentono un aggravio di maggiori oneri nel passaggio dalla produzione al consumo. È da rilevare inoltre che tali prodotti hanno risentito e risentono di situazioni di mercato interno ed internazionale non favorevoli per cui l'aumento delle tariffe di trasporto aggrava tale situazione che

si ripercuote a tutto danno della produzione e del consumo.

(19401)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere per quali motivi il rimorchiatore di salvataggio *Ardimentoso*, del quale sono proprietari i fratelli Barretta, da Brindisi, è in istato di disarmo, per cui quando vi sono gli appelli S.O.S. perde del tempo prezioso per comporre l'equipaggio, dal capitano al mozzo, e per mettere in pressione le macchine, con grave pericolo di perdita di vite umane e di beni.

« È necessario tener presente, infatti, che nella prima decade di febbraio la Capitaneria di porto di Brindisi ha intercettato due S.O.S. e l'*Ardimentoso* per mettersi in condizioni di partenza ha perduto ben 24 ore, per cui la prima volta è arrivato sul posto del sinistro due ore dopo il rimorchiatore *Ercole* partito da Messina, mentre la seconda volta è arrivato appena in tempo verso il piroscampo libanese *Caterina C.*, essendo partito con un equipaggio di fortuna composto in gran parte di membri della compagnia portuale.

« Di fronte a tale evidenza di fatti si domanda se non si ritenga necessario di disporre che i proprietari dell'*Ardimentoso* provvedano all'armamento, e, qualora tale disposizione non dovesse essere accettata dai proprietari, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare.

(19402)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se conoscono i danni causati dalla mosca olearia alla produzione olivicola-olearia del 1955-1956, che dai 2.800.000 quintali di olio previsti dagli organi tecnici, l'avrebbe ridotta a poco più di un milione di quintali, incidendo peraltro così gravemente sulla qualità, da far sì che secondo ogni fonte attendibile i danni stessi supererebbero i 50 miliardi di lire;

se è vero che nella provincia di Lecce i danni sarebbero stati i maggiori, dovendosi calcolare in circa 11 miliardi dei 50 della produzione nazionale e dove a risentirne maggiormente le conseguenze sarebbero stati naturalmente i piccoli e medi proprietari e più ancora i coloni ed i fittuari particellari, anche perché furono costretti a svendere prima che i prezzi dell'olio tendessero al rialzo; per molti fittuari miglioratori (vedi per esempio, le molte centinaia della ditta Francesco Del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

Balzo, riguardanti i comuni di Veglie, Salice, Copertino, Leverano, ecc.) correrebbe giudizio dinanzi al tribunale di Lecce per l'adeguamento dei canoni ai sensi della vigente tabella per l'equo fitto;

per sapere se è vero che di fronte alle manifestazioni degli interessati più volte convenuti in massa nel capoluogo, anche il prefetto della provincia si è dovuto interessare per evitare che i contadini venissero condannati a pagare canoni esosi, e comunque insopportabili per la situazione provocata dalle calamità, facendo convocare dinanzi all'ufficio provinciale del lavoro la ditta Del Balzo, ma senza del resto ottenere che almeno per quest'anno avesse rinunciato al richiesto aumento,

se non credono che, avendo gli stessi lavoratori sopportato la distruzione del prodotto uva della stessa annata a causa della brinata e delle grandinate che si sono abbattute durante il 1955, senza ricevere nessun sussidio, e che gli stessi attualmente da mesi sono tutti disoccupati a causa della crudeltà dei tempi che continuano ad imperversare, di dovere intervenire con tutta urgenza per ottenere la sospensione dei giudizi in corso e che il prefetto e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, nel far rivedere la tabella dell'equo fitto, facciano stabilire che gli ultimi canoni corrisposti dai fittuari particellari, date le calamità che si sono verificate, non abbiano a subire nessun aumento, almeno per le annate 1955-1956 e 1956-1957.

(19403)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione spettante al signor Donato Montanari di Pasquale, da Ischitella (Foggia), classe 1919, distretto di Foggia, il quale avrebbe già goduto pensione di ottava categoria per 3 anni e avrebbe avanzato da tempo domanda di rinnovo.

(19404)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la ragione per la quale è stata sospesa al signor Leonardo Luigi Di Stolfo fu Angelo la pensione di guerra di reversibilità spettantegli quale minore del fu Angelo Raffaele, pensionato della guerra 1915-18.

(19405)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione spettante al signor Mat-

teo D'Errico fu Leonardo Luigi, da Ischitella (Foggia), numero di posizione 1377435.

« L'interrogante è informato che la pratica con elenco 73780 del 28 ottobre 1955, venne trasmessa al comitato per il prescritto parere. (19406) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione spettante al signor Leonardo Alfonso Fiorito di Vincenzo, da Ischitella (Foggia), classe 1918, distretto di Foggia. (19407) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà definita la pratica di pensione spettante al signor Felice Tricarico fu Giuseppe, da Ischitella (Foggia), classe 1916, distretto di Bari, n. 1169627.

« L'interrogante è informato che la pratica venne trasmessa al comitato di liquidazione con elenco del 26 febbraio 1955, n. 62011. (19408) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno speciale temporaneo, a norma della legge 10 settembre 1950, n. 648, articolo 79, spettante al signor Paolo La Torre fu Michele, da Manfredonia (Foggia), via Nazario Sauro 61, il quale già fruisce di pensione di guerra di cui a certificato di iscrizione n. 5340788, per decreto ministeriale n. 1619580 del 13 ottobre 1950, per aver perduto i due figli Michele e Pasquale per fatti bellici.

(19409)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione dell'assegno di previdenza per vecchiaia inoltrata dall'invalido Cameruccio Amedeo fu Pietro, titolare di pensione privilegiata di guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19410)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta, nuova guerra, presentata dall'invalido Campitelli Vincenzo fu Concezio, della classe 1920, da Bomba (Chieti), sottoposto a visita medica presso la commissione medica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

pensioni di guerra di Chieti sin dal 7 gennaio 1955 per infermità già riconosciuta dipendente da causa di servizio, e quando la pratica stessa, che reca il n. 1345132 di posizione potrà essere definita.

(19411)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta, nuova guerra, dell'ex militare Berardi Domenico di Giuseppe, da Guilmi (Chieti), distinta dal n. 261254 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19412)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'ex militare Rosini Tommaso di Antonio, da tempo sottoposto alla visita medico legale con assegnazione della sesta categoria per tre anni rinnovabile, distinta dal n. 1432612 di posizione e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19413)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere in quale maniera intendano sanare, con l'urgenza richiesta dal caso, i gravi danni arrecati ai costruttori e cottimisti già residenti in Libia che, dal Natale 1940, vennero obbligati, sotto la minaccia di denuncia al Tribunale speciale di guerra, a prestazioni straordinarie di mano d'opera per urgenti opere di difesa da eseguirsi al seguito delle truppe di prima linea, subendo perdita ingente di capitali, di strumenti di lavoro e di ogni attività produttiva, sino allora forte, intelligente e coraggiosa.

« Molti di essi furono militarizzati e ricevettero l'ordine di seguire le truppe di operazione con l'attrezzatura dei loro cantieri in tutte le dolorose tappe della campagna africana, dal confine egiziano alla Tunisia, realizzando miracoli di tecnica, audacia ed abnegazione, finché non furono travolti dalla superiorità dei mezzi avversari nell'ultimo lembo della terra d'Africa contesa palmo a palmo all'invasore.

« Essi furono condannati al disastro economico là dove per i servizi resi alla patria, per i sacrifici sostenuti, per i rischi patiti, per le difficoltà superate hanno invece diritto alla riconoscenza della nazione che con assoluta precedenza dovrebbe indennizzare i danni

subiti e restituire ad essi gli strumenti del loro lavoro.

« Chiede inoltre perché nella liquidazione di detti danni siano stati seguiti criteri di disparità di trattamento mentre le dolorose vicende che videro tutti i cottimisti e costruttori accomunati dagli stessi sacrifici, li dovrebbe ora vedere accomunati da uno stesso trattamento equo, rapido, umano.

(19414)

« GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica di finanziamento sulla legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'importo di lire 25.000.000, per la costruzione delle fognature del comune di Mongiuffi Melia (Messina), finanziamento già proposto e di cui è stata data comunicazione al comune interessato con lettera 31 aprile 1952, n. 4211.

(19415)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un adeguato aumento nei finanziamenti per la esecuzione di opere relative al consolidamento degli abitati della provincia di Chieti.

« I finanziamenti in atto, infatti, malgrado l'intelligente ed oculato impiego fattone dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila, si sono rivelati assolutamente inadeguati alle molte ed inderogabili esigenze del settore. Gli abitati della provincia di Chieti, data la vicinanza della dorsale appenninica al mare e la presenza costante di strati argillosi, sono, secondo il parere di un geologo appositamente richiesto dai competenti organi tecnici per lo studio delle situazioni più gravi, purtroppo in molti casi in condizioni di stabilità notevolmente peggiori della Calabria, regione nella quale si riscontrano analoghe condizioni idro-orografiche.

(19416)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere le richieste avanzate dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila relative alla costruzione di case-ricovero per indigenti danneggiati dalle frane in numerosi comuni della provincia di Chieti.

« Dette richieste, risalenti anche ad alcuni anni or sono, hanno carattere di drammatica urgenza in quanto i movimenti franosi, che investono numerosi centri abitati della pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

vincia di Chieti, lasciano prevedere che alla attuale preoccupante situazione verrà ad aggiungersi l'inevitabile aggravamento determinato dal disgelo con la conseguenza che molte abitazioni, già in condizioni di precaria stabilità, dovranno essere abbandonate.

« Da un punto di vista sociale il problema è particolarmente grave perché quasi dovunque le zone degli abitati già danneggiati o minacciate sono quelle che comprendono i rioni più vecchi in cui abitano famiglie, in gran parte indigenti, assolutamente impossibilitate a risolvere il problema di una nuova abitazione sia per ragioni di carattere economico sia perché si tratta in genere di centri abitati in cui manca, in senso assoluto, la possibilità di trovare una abitazione per la mancanza di nuove costruzioni da decenni troppo onerose per le condizioni depresse dell'economia locale.

(19417)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le sue determinazioni in merito al contenuto dell'ordine del giorno votato dall'ente provinciale del turismo di Messina nella seduta del suo consiglio di amministrazione del 2 febbraio 1956.

« Tale ordine del giorno denuncia i molteplici aspetti del grave disagio relativo allo strozzamento del traffico automobilistico nello Stretto di Messina, divenuto, per molti segni, quasi il valico di una frontiera, e chiede all'onorevole ministro dei trasporti di volere esaminare la possibilità della istituzione di apposite linee nello Stretto di Messina riservate esclusivamente al trasbordo dei mezzi a motore da e per il continente. Queste linee potrebbero agire con mezzi natanti anche diversi delle navi traghetto in modo da poter attraccare anche fuori delle invasature in qualsiasi punto idoneo del porto o della riviera di Messina e della costa calabra. In subordinata, ove si ritenesse troppo oneroso per lo Stato l'istituzione di nuove linee, si chiede, con le dovute garanzie, la collaborazione della privata iniziativa nel senso che, fermo restando l'attuale servizio di traghetto delle auto da parte delle ferrovie dello Stato, possono essere autorizzati enti o privati ad esercitare in via principale e ausiliaria tale servizio.

L'interrogante chiede di conoscere dall'onorevole ministro dei trasporti se non sia opportuno un pronunciamento responsabile su tale richiesta inquadrato nello spirito di

una doverosa solidarietà del Governo centrale verso gli sforzi notevoli e lodevoli che la regione siciliana ha fatto per valorizzare le risorse turistiche della Sicilia che il lamentato inconveniente pregiudica seriamente.

(19418)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora assegnati gli alloggi I.N.A.-Casa costruiti a Patti (Messina) e di cui sono destinatari impiegati statali già selezionati attraverso una rigorosa istruttoria che ha potuto accertare le condizioni di disagio in cui vivono tuttora; e per conoscere quale azione intende svolgere con la massima urgenza perché i destinatari predetti siano immessi nel godimento della casa anche per diradare il sospetto che alla mancata consegna degli alloggi non sia estraneo qualche artificioso pretesto che consenta all'impresa di adibire i locali per deposito di materiale.

(19419)

« DANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, vorrei pregarla di avvalersi dei poteri conferitile dall'articolo 65 del regolamento, in base al quale ella può assegnare un termine alla competente Commissione per la presentazione della relazione sulla proposta di legge, presentata all'inizio di questa legislatura, cioè nell'estate del 1953, da me e da numerosi altri colleghi di diversi settori politici, concernente la ricostruzione di case terremotate. Si ravvisò la necessità di questa legge perché la situazione non solo negli Abruzzi, ma anche in Sicilia, in Calabria, nelle Marche e in varie altre regioni e province, già allora si presentava estremamente grave a seguito delle calamità che in questi giorni abbiamo dovuto nuovamente registrare. L'approvazione di una tal legge si appalesa quanto mai urgente ed improrogabile, non essendo stati mantenuti gli impegni presi dal ministro allora in carica, Merlin.

PRESIDENTE. Deciderò dopo aver riesaminato l'iter della proposta di legge.

La seduta termina alle 13,10.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1956

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 28 febbraio 1956.*

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe;

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (*Approvato dal Senato*) (1677) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

3. — *Svolgimento di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi;

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza;* Luzzatto e Almirante, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (*Urgenza*) (2033) — *Relatore:* Bubbio.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia; *e delle proposte di legge:*

Togni ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Belotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE